

0044X

THE LIBRARY OF CONGRESS
SERIAL RECORD
EE 951

L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 49 (864)

3 DICEMBRE 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1951): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 700 - SEM. L. 400 - ESTERO: ANNUO L. 1500 - SEM. L. 900
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

DIRITTI DEL POPOLO LA CORDA AL COLLO

Depredati i patrimoni ecclesiastici, asservite — come s'è visto la settimana scorsa — le nuove istituzioni economiche dei cattolici allo scettro dittatoriale del capitalismo massonico, quale mai aiuto resta più al popolo cristiano, per lavorare, per vivere?

Eppure l'economia nazionale è composta soprattutto dai nove milioni di piccole aziende popolari — negozi, poderetti, botteghe artigiane, motopescherecci, spacci, piccoli studi professionali, trattorie, albergucci, chioschi, piccole imprese di trasporto, ecc. — che altro non sono, se non aziende familiari. Sicché noi, se vogliamo difendere efficacemente la Famiglia, non possiamo lasciarla alla mercé del nemico, proprio nelle sue sostanze economiche, quando ci sbracciamo tanto contro altre insidie. (Neo-malthusianesimo, laicismo scolasti-

Articolo di ANDREA LAZZARINI

co, totalitarismo politico e capitalismo sono aspetti d'una stessa realtà: l'ateismo anticristiano).

Facciamoci, dunque una coraggiosa domanda: — Qual'è la situazione in cui si trovano questi innumerevoli padri di famiglia?

E' presto detto: si tratta della più instabile e della più pericolosa delle situazioni economiche. Tutte quelle aziende familiari — nessuna esclusa — si trovano sul margine della vita autonoma, della resistenza individuale. Basta un nulla, per precipitare nella condizione del « dipendente », nella servitù del proletariato (e non parliamo del peggio: disoccupazione, miseria, disintegrazione sociale).

Tutte le piccole aziende, infatti, non trovano in banca che un credito pari al 60% del loro patrimonio. E i denari che vengono prestati, nei limiti di sì scarso fido, debbono essere restituiti entro quattro mesi con gli interessi del 18%, nel migliore dei casi.

(E pensare che certi acchiappanuovole scrivono libri e libroni per stabilire se è già usura il tasso dell'8%!).

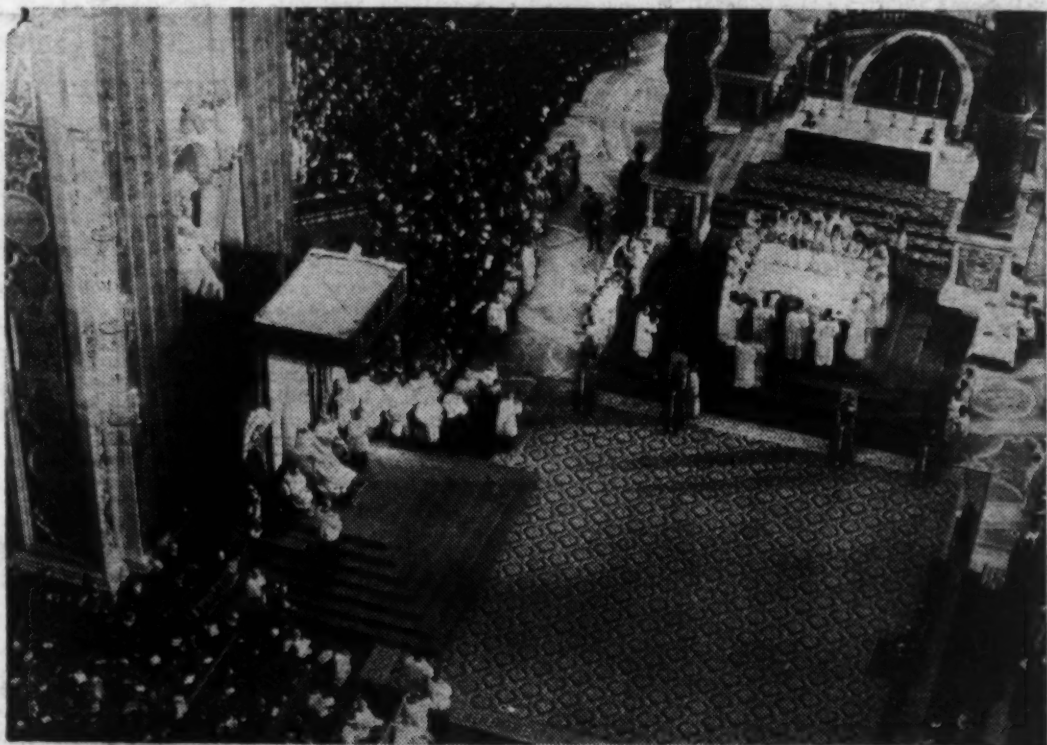
Se, poi, i denari della banca non bastano all'azienda, oppure se il padre di famiglia non ha credito, nemmeno poco, in banca, perché è un impiegato privato, un funzionario statale o parastatale, un piccolo professionista, allora non resta che bussare al portafoglio dell'usuraio. (L'Italia è piena di questa lordura). E le quarte pagine dei quotidiani coi loro avvisi economici recano ogni giorno l'eco di tanti e tanti gridi di soccorso, imploranti d'urgenza una somma più o meno piccola ma sempre costosissima. E, naturalmente, gli stessi giornali nelle pagine di cronaca recano poi la logica conclusione di tutto ciò: i suicidi per dissesti finanziari. (Duemila all'anno: è una tradizione nazionale, ormai).

La corda al collo è fissata con sicurezza. L'usuraio non ha che da tirare il cappio: a 30 giorni, a 20, a vista. Tale è la scadenza delle cambiali, che poeticamente son denominate « farfalline ». E i mobili di casa, gli abiti, tutto quello che non s'è potuto impegnare all'ex-Monte di ex-Pietà, finisce nelle mani del creditore, con le relative « spese di accesso notari-le », « spese di pignoramento » e via dicendo.

E il prezzo di quel denaro assassino?

Non si chiama « prezzo » o « interesse »; si dice pulita-

(Continua a pagina 10)



Nella fastosità della liturgia bizantina è stata celebrata nella Basilica vaticana una santa Messa presieduta dal Sommo Pontefice



Si è svolto a Roma il convegno dei collaboratori periferici della P.C.A. chiamati a studiare le forme più opportune dell'assistenza in questo nuovo anno di lavoro. L'Eminentissimo Cardinale Nicola Canali ha pronunciato un nobile e fervido discorso segnando direttive e indicando le mete da raggiungere. I congressisti sono stati ricevuti dal Santo Padre che ha benedetto i propositi formulati ed ha elogiato i presenti per il lavoro svolto nel passato



STRASBURGO: 3000 giovani sono sfilati davanti all'Assemblea di Strasburgo chiedendo che si affretti la realizzazione di un comune ideale: quello dell'Europa Unita. I giovani federalisti tedeschi e francesi sventolano la bandiera verde con l'E bianca che unisce i popoli dell'occidente

AL DI LA' del portone di bronzo

Domenica scorsa è stata celebrata in San Pietro la solenne Liturgia Pontificale in rito bizantino, officiata dal Patriarca di Antiochia dei Melchiti, Massimo IV Saigh, essendo concelebranti 14 fra Arcivescovi e Vescovi e 4 Archimandriti (abati).

Il Santo Padre ha partecipato al Sacro Rito come Presidente della Assemblea Liturgica e, pertanto, ha ricevuto l'obbedienza dal Patriarca officiante e dai concelebranti, ha recitato le preci prescritte in lingua greca o in lingua latina e, alla fine della funzione, ha impartito la Benedizione Apostolica con l'Indulgenza Plenaria che veniva annunciata in lingua latina dal Cardinale Canali e in lingua latina dall'Esarca per i cattolici di rito bizantino di Grecia, Mons. Calavassy.

Durante lo svolgimento della Liturgia l'officiante e i concelebranti hanno recitato le varie formule ciascuno nella propria lingua e cioè: greco, paleoslavo (slavo antico), romeno e arabo, salvo che alla consacrazione le cui parole sono state dette da tutti in lingua greca.

Al Sacro Rito hanno assistito, oltre a una gran folla di pellegrini, prelati, sacerdoti, seminaristi e fedeli dei Paesi Orientali.

Fra questi ultimi si notava un pellegrinaggio di 150 cattolici russi venuti a Roma, dai vari Paesi dove vivono in esilio, per lucrare l'Indulgenza del Giubileo e che già il sabato precedente erano stati ricevuti dal Santo Padre nella consueta Udienza Generale.

L'ultimo fascicolo degli «Acta Apostolicae Sedis» — la pubblicazione ufficiale della Santa Sede — reca un decreto della Sacra Congregazione dei Riti col quale si stabilisce che d'ora in poi, nelle Litanie Lauretane, dopo l'invocazione «Regina sine labe originali concepta», si aggiunga l'invocazione «Regina in caelum assumpta». Lo stesso decreto prescrive che la nuova Messa in onore di Maria Santissima Assunta in cielo, composta per il 1. novembre u. s., giorno della proclamazione del Dogma, sostituisca, per l'avvenire, la antica Messa dell'Assunta nella solennità del 15 agosto.

Nel suddetto fascicolo, inoltre, è stata pubblicata la bolla dommatica «Munificentissimus Deus» sottoscritta dallo stesso Sommo Pontefice e da 38 Cardinali.

L'originale di detta Bolla — il cui testo latino è di circa 6.000 parole — è scritto a mano su un volume di 26 pagine di carta di pelle di pecora del formato di cm. 50x38. Lo storico documento è contenuto in una busta di pelle azzurra miniata e le diverse pagine sono legate fra di loro con un cordone bianco e giallo i cui estremi sono tenuti uniti dal piumbo che reca il sigillo pontificio.

Il Sommo Pontefice ha nominato Reggente della Cancelleria Apostolica, Mons. Amleto Tondini, minuzioso presso la Segreteria di Stato.

La Cancelleria provvede alla spedizione delle bolle pontificie concernenti la provvista dei benefici concistoriali, l'erezione di nuove diocesi e capitoli e altri affari di maggiore importanza, per ordine di alcune Sacre Congregazioni o dello stesso Sommo Pontefice.

La carica di Reggente era rimasta vacante due settimane or sono in seguito alla morte di Mons. Vincenzo Bianchi Cagliosi.

Nei giorni scorsi è stata depositata presso la Segreteria dell'Organizzazione delle Nazioni Unite una nuova proposta — formulata dalle delegazioni del Canada e dell'Olanda — per la soluzione del problema di Gerusalemme. Secondo tale proposta i soli Luoghi Santi della Città dovrebbero godere del diritto di extraterritorialità (non rientrerebbero sotto la giurisdizione delle autorità locali) e dovrebbero essere posti sotto il controllo di un Commissario internazionale. L'anno scorso, viceversa, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite aveva approvato, a grande maggioranza, la proposta di proclamare Gerusalemme città internazionale — cioè indipendente da qualsiasi

Durante e dopo la seconda guerra mondiale, masse di profughi si sono intersecate in tutte le parti del mondo e il loro flusso non è ancora esaurito poiché, in seguito ai vari assestamenti di nuovi Stati e alle rivendicazioni di alcuni popoli, nuovi profughi sono ancora creati. L'enorme lavoro di smistamento dei primi nuclei è ancora in atto, il filo spinato corre ancora intorno ai campi di concentramento delle «displaced persons» non assorbite dai paesi aperti all'immigrazione che ecco verificarsi nuovi grandi flussi di profughi.

Gli ultimi, ultimi nella cronologia di queste tragedie, sono gli arabi palestinesi convogliati dalle autorità ebraiche verso le frontiere egiziane, accalcati su una striscia costiera affacciata sul Mediterraneo e separata dal resto della Palestina e della Giordania da una zona intermedia, terra di nessuno.

Sono ormai circa trecentomila questi profughi palestinesi, cristiani e musulmani, contadini di Terra Santa strappati ai loro campi dalla guerra e dalla occupazione ebraica e respinti a vegetare sul desolato deserto, affamati, assetati, coperti di cenci, malati, senza lavoro e senza domani.

Le organizzazioni di soccorso egiziane ed internazionali hanno qui trovato molto da fare anche se qualunque soccorso è insufficiente all'immane miseria di questi infelici. Tuttavia la Provvidenza Divina che aiuta sempre gli uomini di buona volontà ispira miracoli e improvvisa benefattori nelle condizioni più impensate. Si possono evocare una infinità di episodi commoventi. Ci piace ricordare fra tutti quello del buon vecchio parroco di Ghazza.



Le donne trovano nel lavoro amore per la casa offerta loro dalla Provvidenza

«Amen. Vieni, Signore Gesù»: è l'ultimo grido che chiude i Libri sacri, come un desiderio struggente che riassume le sfolgoranti rivelazioni e visioni dell'Apocalisse; fu il primo grido dell'uomo prostrato dalla colpa e sollevato dalla promessa di salvezza annunciata da Dio.

Vorremmo poter dire che cosa trema nella voce e nel cuore di una madre quando, dopo lunga attesa del figlio, pronunzia questa parola: Vieni! E' come se tutto il mondo si fermasse, trasalendo a quella invocazione che lascia dietro di sé e cancella tutte le incertezze e le angosce: Viene, è qui. In quella occasione gli uomini non hanno che le lacrime per esprimere i loro sentimenti profondi: le parole si rivelano meschine e incapaci.

Nel tempo d'Avvento la Chiesa pronunzia un «Viene» che dura quattro settimane, durante le quali la sua voce riassume ed echeggia le speranze di millenni. E' il Salva-

Stato — essendo apparsa questa l'unica soluzione veramente pratica per garantire la sicurezza e l'incolumità dei Luoghi Santi nonché il libero accesso ai medesimi da parte dei pellegrini di tutto il mondo. Tale decisione, però, non poté divenire esecutiva per l'ostilità del Governo ebraico di Tel Aviv

Il rintocco di una campana nel deserto

Ghazza è un borgo sperduto appunto in questo deserto dove, in un piccolo, antico convento cattolico un vecchio sacerdote riuniva per gli uffici divini i pochi cattolici di tutti i diversi riti sparsi nei dintorni e trascorreva la sua giornata leggendo il breviario, curando i

E' una campana di carità. Chiama gli arabi profughi e li fa sostare nella piccola Chiesa ove non mancano aiuti e provvidenza.

malati e visitando le sue pecorelle. Un orticello e un pollaio provvedevano al suo sostentamento e il buon vecchio prete viveva tranquillo e sereno finché... l'ondata dei profughi traboccò dalla Terra Santa.

Su barche, a piedi, a marce forzate, invasero la sconfinata, arida pianura, abbattendosi come cavallette affamate dappertutto dove ci era un ciuffo d'erba. Ed ecco il buon vecchio prete strappato alla sua serena solitudine, preso nell'ingranaggio di un'attività soccorritrice che non doveva lasciarlo re-



I bambini guardano con occhi riconoscenti il loro benefattore

spirare. Le «cavallette», cristiane e musulmane, passarono senza distinzione per le porte spalancate del piccolo convento.

Invasero le cellette dei monaci da tanto tempo deserte, i corridoi, i tetti, le cantine, il cortile. Il grido di un centinaio di fanciulli ruppe

il piacevole silenzio che regnava fra le antiche mura.

Il vecchio prete ha ceduto perfino la sua cella. Quelli che arrivarono tardi si accamparono intorno al convento, come a cercare da

AURELIA ATTILI

(Continua in terza pagina)

PRIMA DOMENICA D'AVVENTO

VIENE!

tore che viene dal cielo, come una rugiada che scioglie l'aridità della terra e annunzia una nuova fioritura di vita. I fedeli si preparano così a rievocare la Santa Notte, quando un volo d'Angeli solcò il cielo immoto e nella tenebra fonda risuonò un grido di letizia: la prima autentica gioia.

Viene un Bambino; ma nella prima Domenica d'Avvento la Chiesa, nel Vangelo della Messa, si sofferma sulla venuta di un Giudice. E' una pagina di San Luca che fa tremare; il mite Gesù pronunzia oscure parole: «Vi saranno segni nel sole e nella luna e negli astri, e sulla terra angoscia dei dei popoli per il terrore del rimbombo del mare e dell'agitazione dei flutti, mentre gli uomini vengono meno per la paura e l'ansia di quanto accadrà alla terra: le poten-

ze dei cieli, infatti, saranno sconvolte. E allora vedranno il Figlio dell'uomo che viene su di una nube con grande potenza e gloria...

Dovremo, dunque, aver paura di Gesù? Ma non è proprio Lui che, più volte, ha esortato i suoi a non temere, anche quando gli splendori della Trasfigurazione avevano atterrito gli Apostoli testimoni sul Tabor? E si può aver paura di un Bambino? Chi ama e sa di essere amato non può tremare; chi crede in Cristo con tutte le forze dell'intelligenza e lo ama con tutta la potenza del cuore non può spaventarsi al pensiero di incontrarsi con Lui.

Nel mondo che passa, nella storia che precipita c'è un solo punto fermo, uno scoppio di luce: la venuta di Gesù, con la quale irrompe finalmente nel

mondo l'amore di Dio deciso a salvare le creature.

Soltanto la Chiesa è capace di parlare al cuore degli uomini, di scoprire agli occhi torbidi un orizzonte di luce serena, di promettere e mantenere una promessa di pace.

L'Avvento è l'attesa dell'anima. I paramenti sacri di color viola richiamano la necessità di alleggerire lo spirito da ogni peso di peccato con una salutare penitenza: dobbiamo avere il passo spedito per andare incontro a Gesù. Egli si attarda sulle nostre miserie unicamente per liberarcene, per ridarci un cuore fanciullo, capace di essere finalmente felice.

Forse c'è più gioia nell'attesa di un dono che nel riceverlo; ma Gesù non cessa mai di venire e noi non cessiamo d'aspettarlo. E' come l'acqua che Egli promise alla Samaritana: toglie la sete, ma zampilla in noi fino alla vita eterna. E' una sete senza spasimo, ma senza sazietà. SALVATORE GAROFALO

e, pertanto, si cerca ora di ripiegare su una formula di compromesso che non risolverebbe affatto la questione. Negli ambienti delle Nazioni Unite è stato affermato che la Santa Sede sarebbe favorevole al compromesso, ma questa affermazione è assolutamente contraria alla verità in quanto la Santa Sede

ha sempre sostenuto — e sostiene — la necessità dell'internazionalizzazione di Gerusalemme.

Il fatto che questo problema — che interessa tutta la cristianità — non sia stato ancora risolto, malgrado una solenne decisione del massimo consesso internazionale, non costituisce certo un titolo d'o-

nore per le Nazioni Unite e soprattutto rappresenta un grave e pericoloso precedente per l'auspicata instaurazione di quella legge internazionale alla quale tutti indistintamente dovrebbero sottostare e della quale, oggi come non mai, si sente l'urgente necessità.

SANDRO CARLETTI

Alla conquista della massa operaia L'ESPERIENZA DEGLI STUDENTI IN OFFICINA

L'anfiteatro dell'Istituto di Cultura Operaia a Marly-le Roy. Una trentina di studenti delle scuole superiori. Volto abbronzato dal sole, sguardo vivissimo, da cui lampeggia una volontà di conquista. Hanno davanti delle carte di Parigi e della sua «banlieue». Un sacerdote e un giovane che, nonostante la sua età, è già Consigliere di Stato, dirigono l'adunanza.

«Si tratta per voi di prendere coscienza di uno dei drammi più terribili e più assillanti della nostra epoca, quello del mondo operaio... Per la prima volta (forse sarà anche l'unica), voi sarete messi nella condizione di poter scoprire chi sono quegli uomini coi quali voi domani, professionisti, dovrete lavorare. Avrete la grande fortuna di potere conoscere veramente il mondo operaio. Non dall'esterno ma dall'interno, non dall'alto ma dal basso».

Avete già capito; si tratta di un'audace esperienza che questi studenti stanno per realizzare: passare un periodo delle loro vacanze a contatto colla massa operaia per conoscerne la mentalità ed i bisogni onde poter domani, con maggior senso di concretezza, venire incontro a quelle che sono le istanze operaie.

«300.000 operai alla Renault, 15.000 alla Citroën, 6.000 alla Simca».

Ecco alcuni consigli che dà il sacerdote: sono frutti della sua esperienza di officina.

«Anzitutto niente shorts, niente colli aperti né cravatta. L'operaio abbottona la sua camicia, ma non porta la cravatta. Niente occhiali, se appena potete: gli occhiali "fanno" intellettuale. Niente pipa».

Poi alcune parole per delineare lo spirito di questo tirocinio di nuovo genere:

«Dobbiamo andare a lavorare e a vivere in un grande centro industriale come semplici operai. Vogliamo tentare di comprendere il mondo del lavoro, specialmente sui seguenti punti: struttura dell'impresa vista dal basso, l'operaio di fronte al lavoro, la sofferenza operaia...»

«Dobbiamo penetrarci profondamente di questa idea, che la nostra esperienza esige un amore profondo, inquieto, per i nostri fratelli operai, nonché una umile, totale franchezza. Non è tanto facile sentire e comprendere un ambiente così diverso dal nostro».

Pochi giorni e tutti sono collocati.

La sera ognuno annota su un diario le impressioni, le sue esperienze. Qualche stralcio da queste pagine rivelerà delle cose interessanti.

«Preoccupazione di avere le mani pulite, soprattutto da parte dei giovani. Ognuno ha un pezzo di carta per asciugare le mani continuamente. Se non c'è, si reclama il sapone. Anche se pulite però le mani dell'operaio portano spesso l'impronta del lavoro: dita tagliate o ustionate, unghie deformate, cicatrici vive. Le mani operaie portano impressi i segni della nobiltà. Si riconoscono alle loro ferite».

«La vita operaia a Parigi è innanzitutto questo: nove ore

e mezza di lavoro al giorno; da dodici a tredici ore di assenza, pasti alla cantina, metro, autobus... e il giorno dopo si comincia da capo. Fortunatamente c'è il sabato e la domenica: è la vera distensione... Tutta la settimana è tesa verso il venerdì sera; si cantano i giorni in vista del venerdì sera».

«L'officina è un piccolo gruppo di vita. Siamo trentacinque: quindici nordafricani, quattro polacchi, due ita-

sono perfettamente riusciti. A contatto con la massa operaia essi hanno scoperto che le rivendicazioni operaie hanno veramente una loro ragione di essere e che il problema del proletariato non si risolve a tavolino come un problema di matematica.

Dai taccuini di lavoro che gli studenti hanno redatto, risultano alcuni dati, si ricavano alcune istanze delle quali dovranno tenere conto tutti quelli che vorranno lavorare per la cristianizzazione della classe operaia.

Innanzitutto rimane ancora molto da fare per migliorare le condizioni materiali di lavoro, per renderle più possibili. Il più delle volte questi miglioramenti che gli industriali fanno si riducono a ben poca cosa: far aprire una finestra per soleggiare meglio il locale, imbiancare i muri, pulire i lavabos.

Un'audace esperienza sarà compiuta da un gruppo di studenti francesi. Il mondo operaio sarà da loro conosciuto non sui libri, ma nella realtà. Diverranno semplici operai per conoscere il loro disagio.

liani, il resto francesi. Si crea una comunità umana. Ci si conosce facilmente perché si lavora assieme; si stabilisce ben presto una solidarietà fraterna».

«Tanto il lavoro mi pare monotono quanto la comunità di officina mi sembra ricca di possibilità. Parlando si viene a contatto con drammi profondi di vita: drammi di miseria, di famiglia..., ambiente semplice, assai materializzato: ma quanti valori umani da scoprire!... quante cose dobbiamo apprendere da questi operai che non conosciamo»!

Se gli organizzatori di questa esperienza volevano svegliare nel cuore di questi giovani studenti un'inquietudine, bisogna riconoscere che ci

Una impressione che è generale negli operai è questa: egli è uno sfruttato, non ha nella nazione la parte che gli spetta.

Conseguentemente nasce in lui una reazione istintiva profondamente radicata nel suo cuore e che coinvolge tanto i sindacalisti quanto i padroni. Di qui la sfiducia verso il sindacalismo di ogni tinta (molti operai non aderiscono ai sindacati) e la ribellione contro tutto quello che sa di padrone. Un solo esempio illumina questo stato d'animo. Un padrone aveva fatto installare delle docce nell'officina. La doccia è gratuita e si può prendere durante le ore di lavoro. Nessuno ne approfitta. Dopo un'inchiesta il padrone viene a sapere che se

«gli operai non vanno alla doccia è perché le docce vengono dal padrone».

Salvo poche lodevoli eccezioni non esiste contatto vero, cordiale, tra operai e padrone. Il padrone si trova raramente a contatto con gli operai non hanno piacere di incontrarlo. «Il padrone all'officina: è segno che è successa qualche disgrazia». Al contrario la solidarietà operaia non è una parola vuota. Tutti questi studenti o in un modo o in un altro ne hanno fatto l'esperienza. Questa solidarietà si concreta in opere. Tutta una gamma di aiuti che questi operai si danno fra di loro: un'informazione, una crosta di pane divisa, una parola di conforto, dei soldi imprestati, aiuti nel lavoro, fino a raccogliere i figli di un operaio morto.

Riguardo alla vita religiosa il quadro specchiato in questi diari è quello che Don Godin ha descritto nel suo libro «France, Pays de Mission». Dio, la religione, non entrano più nelle prospettive del mondo operaio. Un giorno in una cantina il discorso cade su un argomento religioso. Uno studente vede che un operaio, con gesto di amara ironia, tira fuori di tasca il suo portamonete e dice: «Dio? Questo è Dio!».

Alcuni conservano rari contatti con la Chiesa in occasione di avvenimenti familiari: Battesimo, Comunione, sepoltura. Nella conversazione aggallano numerose reminiscenze, laicizzate, del Vangelo. Ma un vero bisogno religioso non si sente più. Per questi poveri Dio non esiste.

La loro speranza è ridotta a prospettive terrene. La speranza mistica si profila in un avvenire più o meno lontano, in una rivoluzione che li rivederà, che porrà fine al loro sfruttamento. Molti sperano nel comunismo «perché è un trucco che non hanno ancora provato».

GIOVANNI BARRA

Il rintocco di una campana nel deserto

esso protezione e aiuto. E il buon vecchio prete aiuta tutti come può, infaticabilmente.

Le cellette fatte per contenere appena un lettino, un inginocchiatoio e una sedia ospitano ciascuna un paio di famiglie ricche solo di marmocchi affamati e spaventati. E bambini sono dappertutto, in numero incredibile, molti orfani e senza parenti o sperduti in attesa di ritrovarli. Bambini sporchissimi con gli occhi ancora spalancati su visioni di orrore. Sono tutti questi ragazzi che soprattutto occupano e impensieriscono il

vecchio prete. Sfarmarli, vestirli, curarli, cercare i possibili parenti, soprattutto educarli.

I primi soccorsi internazionali, hanno assegnato al gruppo qualche altra vecchia tenda, e aiuti economici. Il vecchio prete amministra saggiamente preoccupandosi di organizzare un lavoro per gli adulti. Una tenda è stata sacrificata per ospitare un telaio a cui il mercato nero fornisce la materia prima. Nascono vestiti e coperte per coprire gli ignudi e quelli che lavorano non pensano troppo alla loro tragedia

Ma i piedi dei bimbi sono ancora nudi e il vecchio prete trova arnesi da calzolaio e robusto cuoio per poterli coprire, occupando, nello stesso tempo, tutti i grandi che non hanno ancora niente da fare. Ma tante cose sono ancora urgenti. Si potranno fare prima dell'inverno che incalza?

Forse lo chiede, il buon vecchio prete, nella preghiera della sera che riunisce tutti nel pensiero a Dio.

Suona la campanella del convento. E' passato un altro giorno e il Signore è stato buono con questi reietti che ciascuno a suo modo lo ringraziano.

Nella vecchia cappella il vecchio prete intona l'Angelus ed è circondato di bimbi di tutte le religioni. E dai loro piccoli cuori pieni di fede, si alza una silenziosa preghiera all'Unico Dio che certamente un giorno farà cessare il loro calvario.

La loro preghiera si alza per tutti, per i bimbi di tutti i popoli, per quelli che come loro hanno conosciuto questa tragedia, per quelli che potrebbero conoscerla. Si alza per i popoli, perché nella legge dell'amore trovino la strada per derimere le loro querele. E questa strada si può trovare solo facendo come fanno loro, quando la campanella del piccolo sperduto convento di Ghazza lancia nell'aria il suono dell'Ave Maria.

AURELIA ATTILI



Il parroco di Ghazza con i piccoli profughi



Ogni bambina riceve un dono. Al parroco di Ghazza il premio sarà dato da Dio

GIOVANNI ROMANIN
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

OTTICO
Gr. Uff. FELICE ROMANO
Casa fondata nel 1885
Lenti infrangibili per sportivi
CONTROLLO OCCHIALI
e VISITA GRATUITA
eseguita da Medico Oculista
SCONTI SPECIALI
al RR. PP. - Iscritti A. C. e D. C.
CORSO VITTORIO EMANUELE 57
VIA DEL TRITONE 90

MERIDIANO DI ROMA

I DEPUTATI E I SENATORI sono uomini o caporali?

Il comitato direttivo del gruppo parlamentare democristiano si è dimesso la settimana passata in seguito a un voto col quale è stata respinta la proposta di modificazione dell'articolo 19 del suo regolamento.

La questione, come si capisce a primo colpo, è abbastanza importante se per la mancata modificazione di un articolo si dimettono prima sei dei componenti del Direttivo e poi tutti gli altri: e infatti la questione discussa è una delle più importanti che stiano davanti alle moderne democrazie articolate sui partiti politici e nelle quali è sempre instabile il rapporto tra Governo e maggioranza parlamentare e tra deputati, gruppi e direzione dei partiti.

Secondo la proposta di modificazione di quell'articolo del regolamento del gruppo democristiano un deputato quando intendeva presentare una interpellanza a un ministro o una mozione, o prendere un atteggiamento personale in un voto, avrebbe dovuto interessarne prima il Comitato direttivo del gruppo; siccome la modificazione era sostenuta dall'on. Dossetti vice segretario del partito si è ritenuto che essa fosse ispirata dalla Direzione, ossia che fosse la direzione a volerla; e poiché il segretario del partito, Gonella, è anche ministro, si è ritenuto che fosse il Governo, attraverso la direzione del partito e il comitato direttivo del gruppo a volere stringere la disciplina dei deputati. La proposta non è passata, pur assicurandosi che il voto contrario o favorevole non aveva un valore politico; infatti né la Direzione, né il Governo avevano preso posizione.

Il valore è un altro. Coloro che proponevano o sostenevano la riforma ragionavano così: non è giusto, non è utile, non è politico che un ministro democristiano si trovi improvvisamente messo in imbarazzo da un deputato del suo gruppo stesso; non è giusto, non è politico, che tutto il gruppo si trovi impegnato a votare favorevolmente a una mozione o ordine del giorno che uno dei suoi membri ha presentato di sua iniziativa senza esser d'accordo preventivamente col gruppo o almeno con coloro che sono responsabili dell'indirizzo; i deputati lo sono in quanto fanno parte di un partito, sono stati scelti dagli organi di questo partito e presentati agli elettori del partito per essere eletti; giunti alla Camera non possono diventare tanto indipendenti da met-

tere addirittura in imbarazzo il gruppo, il partito o il Governo.

I contrari, fondandosi sull'art. 67 della costituzione («Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita la sue funzioni senza vincolo di mandato») dicono: noi siamo deputati eletti dal popolo e al popolo (corpo elettorale) rispondiamo del nostro operato; se ai deputati — e anche ai senatori — vien tolta l'iniziativa individuale tanto vale che al Parlamento vadano i soli capigruppo i quali votino disponendo di tanti voti quanti sono gli eletti; se l'esercizio del mandato parlamentare deve essere cosciente non si può togliere al deputato singolo l'iniziativa personale; quindi disciplina ma articolata; «siamo uomini o caporali», direbbe un celebre comico!

Come si vede non si tratta di un problema da poco; anche perché è un problema relativamente nuovo, ossia risalente a quando la democrazia con la formazione dei grandi partiti detti «di massa» e con la rappresentanza proporzionale si è articolata sui partiti stessi i quali finiscono per esserne gli elementi fondamentali, essenziali. La costituzione non nomina, non riconosce i partiti politici; però nomina e riconosce i gruppi parlamentari (articolo 72) che ne sono la rappresentanza in Parlamento; nomina e riconosce le «commissioni parlamentari» le quali come altrettante piccole Camere dentro la Camera grande possono legiferare e debbono essere costituite con la rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari; insomma la costituzione riconosce che la democrazia si articola sui partiti, vive sui partiti, che il deputato è tale, se non proprio «in virtù», certamente «per mezzo» dei partiti. E quindi non si può prescindere dai partiti dalle loro esigenze, dalla loro dialettica, dalla loro dinamica.

La difficoltà sta tutta qui: rendere armoniche le funzioni — e magari i contrasti — fra il partito, o i partiti, di maggioranza, i gruppi parlamentari che ne sono l'espressione in Parlamento e il Governo che è l'espressione dei gruppi di maggioranza.

Nella stretta di questo ingranaggio è venuta a cadere la proposta di riforma dell'art. 19 ed è stata stritolata; la questione è rimasta insoluta ma la sua soluzione dipende piuttosto dal tempo che passa e dall'esperienza che si forma, che dal voto dei deputati di un gruppo.

E. LUCATELLO



HA DETTO CHE RISORGERA'

Il M.S.I. sarà sciolto? Il problema si agita con tinte fosche e minacce più o meno velate sulla stampa italiana. Il segretario nazionale Augusto De Marsanich ammonisce che se il M.S.I. sarà sciolto come partito risorgerà sotto altro nome



NOSTALGIA DEL TRONO

Il re del Nepal Tribhubana Bir Bikram attende gli eventi che saranno decisi dalle grandi Nazioni. Gli resta viva la speranza di ritornare con il suo elmo piumato sul suo trono

I PROBLEMI CINESI all'ONU

Un ciclone di grandissima violenza ha investito sabato scorso New York e, poco distante dalla metropoli americana, Lake Success. Per le aule e i corridoi dell'edificio che ospita le Nazioni Unite — una vecchia fabbrica di paracadute — la radio interna ha annunciato in tutte le lingue che diplomatici, giornalisti, impiegati e pubblico avrebbero fatto benissimo a tornarsene a casa senza perdere tempo se non volevano rimanere bloccati là dentro o, peggio, a mezza strada. Così, sotto un turbine di vento, di pioggia e di neve, c'è stato un fuggi fuggi generale. Una corsa al parcheggio delle automobili, una fuga avanti al ciclone. E la riunione del Consiglio di sicurezza che si doveva tenere è stata rinviata al giorno dopo (tempo permettendo).

Cose grosse in questa seduta del Consiglio. Roba da cui potrebbe venir fuori la pace o la guerra, ma i più scettici affermano che, al massimo, nascerà un nuovo nutrito scambio di accuse. Poco, molto poco, se si pensa che i popoli hanno tanto bisogno di pace. Tuttavia lo scambio di accuse e di diplomatici insulti è ancora infinitamente meglio dello scambio di cannonate, e sino a quando la parola non è al cannone c'è sempre speranza di trovare un'intesa.

La questione è questa: Mao Tse Tung afferma che gli Stati Uniti, impedendogli di tentare la conquista di Formosa ha «agredito» la Cina cui Formosa appartiene. Gli Stati Uniti a loro volta accusano Mao Tse Tung di essere intervenuto militarmente in Corea contro le forze delle Nazioni Unite prestando ai nord-coreani rinforzi di truppe, armi, munizioni, basi di appoggio in suolo manciuriano.

All'accusa di Pechino, Washington risponde di non aver aggredito nessuno, di avere solo impedito operazioni militari nella zona di Formosa, «neutralizzata» per tutto il periodo in cui durerà il conflitto coreano. E questo nell'interesse stesso della pace. Sull'isola contesa — affermano gli Stati Uniti — essi non hanno nessuna mira di conquista e il suo futuro destino dovrà essere deciso dall'O.N.U.

Di rimando Mao Tse Tung afferma che il contributo dato dai comunisti cinesi ai «compagni» nord-coreani non è di iniziativa governativa. Sono «volontari» accorsi da tutte le parti e, sul precedente della guerra civile spagnola, non ritiene che la partecipazione di «volontari» costituisca una violazione al «non intervento».

Fra le due tesi il Consiglio di sicurezza siede arbitro.

PROCESSI PARIGINI

Un comune tribunale, intanto, a Parigi è stato investito di un'altra decisione non meno scabrosa.

Un settimanale comunista fran-

cese, lo stesso querelato a suo tempo da Kravcenko per quanto aveva scritto su di lui a proposito del famoso libro «Ho scelto la libertà», si trova nei medesimi impicci.

Questa volta ha coperto di ingiurie l'autore di una documentazione sui campi di lavoro forzato in Russia e si è buscato la stessa querela. Sabato scorso si è iniziato il processo. I comunisti non lo trovano di loro gradimento e gli avvocati difensori del settimanale hanno cercato di inficiare la legittimità del giudizio. In riferimento a Thorez trasportato a Mosca per essere curato (qualche giornale ha detto che il Segretario del partito comunista francese è malato di «ti-toismo») si sono sentiti rispondere: Voi rifiutate i magistrati francesi come altri rifiutano i medici francesi.

L'argomento fondamentale per il quale i comunisti ritenevano sospetto il giudizio — ha rilevato il Pubblico Ministero — riposa sul fatto che il tribunale siede in una aula più grande della normale. Come egli ha spiegato, la decisione è stata presa per rispondere alle richieste di varie ambasciate che desideravano far assistere al dibattimento un loro osservatore. Questo ha sollevato lo sdegno degli avvocati difensori, ma essi non sapevano che fra le Ambasciate richiedenti era anche quella dell'Unione Sovietica. Tuttavia, sollevata l'eccezione, il tribunale si è ritirato per decidere. La sua deliberazione sarà resa nota il 1° dicembre.

LA SORTE DELL'ERITREA

A quanto sembra questa quinta sessione dell'Assemblea generale dell'O.N.U. si pronuncerà definitivamente sulla sorte dell'Eritrea.

Un progetto di risoluzione presentato da 14 Nazioni raccomanda la costituzione dell'Eritrea in Stato autonomo, ma federato con l'Etiopia sotto la sovranità della corona etiopica. Il Governo di Addis Abeba dovrebbe avere la responsabilità della difesa, degli affari esteri, delle finanze, del commercio estero e interstatale, nonché del porto di Massaua.

Questa risoluzione è stata approvata dalla Commissione politica speciale dell'O.N.U. con 38 voti favorevoli, 14 contrari e 8 astensioni. Tale votazione indica che all'Assemblea generale si avrà la maggioranza dei due terzi, necessaria perché il progetto venga accettato. In tal caso l'incorporazione dell'Eritrea nella Federazione etiopica avverrà il 15 settembre 1952.

Il Ministro degli esteri dell'Etiopia ha dichiarato che la decisione ha rimosso l'ultimo ostacolo ad una pacifica e leale collaborazione italo-etiopea in Africa.

G. L. BERNUCCI

LA PIU' GRANDE FORCA D'EUROPA

Qual'è? Dov'è? Il comunista on. Giuseppe Bertl recando il saluto a nome del partito comunista italiano ad una delegazione di operai sovietici in visita in Italia, ha pronunciato un discorso in francese, ma un francese un po' alla buona. Gli venne così di dire che l'Unione Sovietica è «la plus grande potence d'Europe».

Poveretto! Avrebbe dovuto dire «puissance» (che vuol dire potenza); ma, ingannato dall'orecchio, ha detto «potence» che, in francese, vuol dire forca.

Come si vede, talvolta solo sbagliando si può dire la verità.

CHE FARA' L'ON. NENNI?

A proposito del discorso dell'on. Nenni, alla Camera, propugnante la nobile (ma inattuabile) tesi che in caso di guerra mondiale l'Italia dovrebbe dichiararsi neutrale, il «Giornale d'Italia» osserva (12-11): «Che ingenuità credere che in caso di conflitto, la neutralità dichiarata possa essere rispettata da questo o da quello! E se non sarà rispettata, che farà l'on. Nenni? Fermerà gli eserciti invasori sventolando un pezzo di carta? La Svizzera paese

CRIVELLO

neutrale per natura e definizione. è armatissima e pronta a combattere per difendere la sua neutralità. Come farebbe l'Italia a difendere la propria?».

Che farebbe, dunque, nella dannatissima ipotesi, l'on. Nenni?

Ma è tanto semplice! Cercherebbe di fare quello che fece nel 1944, rifugiandosi nel territorio pontificio del Laterano.

Ma, attenzione! Al Laterano (seminario) non c'è più Mons. Ronca, che è andato a Pompei; né c'è più (al cancello) la guardia palatina Carlo Laurenzi, che è passato al «Mondo», liberale di sinistra, a fare — anzi, a tentare di fare — dello spirito anticlericale!

ALLE SPALLE, NO!

A Volterra, Giovanni Bardini, aspirante capo della Gioventù Cattolica è stato portato, gravemente ferito, all'ospedale. Perché?

La cronaca narra: «Il fatto è av-

venuto alla periferia della città, precisamente in località Borgo S. Giusto. Precedentemente i ragazzi dell'A.P.I. avevano avuto una discussione con il Bardini e altri ragazzi di Azione Cattolica. Abbandonata la discussione i ragazzi comunisti attendevano che il Bardini tornasse solo a casa e lo assalivano alle spalle, percuotendolo con un ferro e ferendolo gravemente alla testa.

Dal fatto che ha commosso ancora una volta tutti i giovani cattolici, si conclude che: i cattolici di azione, giovani o vecchi, non assalgono mai alle spalle; che gli anticlericali non fanno altrettanto, come nel caso di questi poveri ragazzi dell'A.P.I. (Associazione Pervertimento Infanzia).

IL «MERCATO DELLE VANITÀ»

Nella discussione del Senato sulle onorificenze, l'on. Cingolani ha effi-

cacemente polemizzato con l'on. Nitti che si è dichiarato fieramente avversario al ciondolo delle croci e delle placche.

«La pianta uomo, ha detto Cingolani, germina ovunque il mercato delle vanità. Lo sapeva bene in altri tempi anche l'on. Nitti, che è insignito di ben quarantacinque onorificenze tra italiane e straniere. Sono tra queste il Gran Cordone Mauriziano, la commendanda della Legion d'onore e un'altissima onorificenza conferitagli da Nicola II quando era zar di tutte le Russie (nientemeno!). Ciò senza contare che Nitti, prima come deputato poi come ministro (tre volte), e infine come presidente del Consiglio, fece distribuire diecimila cavalierati della Corona d'Italia, altrettanti ufficiali e fece creare 7500 commendatori, 220 grandi ufficiali e anche sette gran cordoni».

FUGGI! FUGGI!

Erano circa 16 mila, in Romania, i lavoratori italiani e le loro famiglie, e da lunghi anni erano stramati da tutti fraternamente. Tra poco, non ce ne saranno più! Sono stati costretti a fuggire, molti di nascosto, perché non possono più vivere nel «paradiso» rosso fatto di schiavitù e di terrore.

Narra il corrispondente del «Corriere Sera» (18-11) che ce ne sono rimasti un migliaio, che han fatto domanda di rimpatrio.

«Non è stato lieve staccarsi da un Paese dove eravamo riusciti a farci un'esistenza — ci dice, ad esempio, Emilio Pagogna, originario della provincia di Belluno e che lavorava a Hateg nella provincia di Hunedoara — ma le condizioni di vita erano per tutti noi davvero insostenibili. L'altro ieri, lasciando Bucarest, abbiamo visto la gente che faceva lunghissime file davanti ai negozi per procurarsi le cipolle. La dittatura comunista, in pochi anni, ha fatto della florida Romania un paese di miseria».

Meglio, dunque, in questo povero purgatorio d'Italia, che nel paradiso rosso...

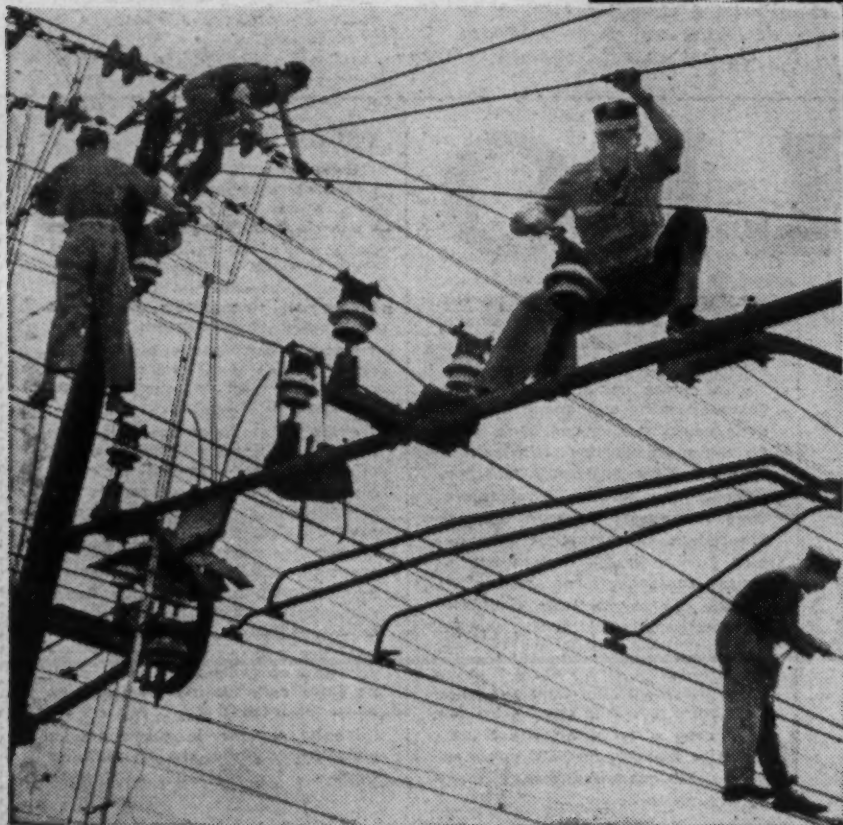
TIMARRE



Il «problema del Mezzogiorno» si può dire che cominciò dal giorno della unione del regno delle Due Sicilie al regno d'Italia. Il potere di assorbimento del nord fu tale, che gradatamente le industrie esistenti nel Meridionale decadde e quello che i Borboni avevano promesso senza mantenere (strade, bonifiche, riforma agraria, acquedotti, fognature) venne anche promesso e non fu mantenuto dal nuovo Stato unitario. Grandi opere pubbliche sono state compiute nel Mezzogiorno, ma è sempre mancato un piano organico tale da risolvere in pieno l'annoso problema. Le popolazioni meridionali, così vive, pronte, intelligenti, laboriose, hanno trovato per qualche tempo un rimedio empirico al loro guai: la emigrazione: nelle due Americhe, in Australia, dovunque vi fosse da lavorare. Oggi che l'emigrazione è chiusa, o almeno limitatissima e piena d'incognite, e la popolazione, sana e prolifica, cresce di anno in anno, il problema si è imposto in tutta la sua urgenza: specie dopo la guerra, che ha portato tante distruzioni morali e materiali. Per mezzo secolo si è seguito un metodo che si è sempre rivelato parziale e insufficiente: quello di iniziative varie e slegate, a carattere straordinario, spesso sotto il pungolo di esigenze puramente contingenti — come le elezioni. Si sono spesi miliardi in opere frammentarie, conseguenza in parte di un negativo particolarismo regionale e provinciale che ha provocato dispersioni, interventi episodici, impedendo sempre un'organica visione d'insieme.

Oggi vi sono mille miliardi da spendere per il Mezzogiorno; trovare il denaro non è quasi mai la difficoltà maggiore. Il difficile è saperli spendere. Il difficile stava, anche, nel sottrarre l'amministrazione del capitale ai pesanti congegni della burocrazia, alle scartoffie, alle more dei «ministeri competenti» — e creare un organismo destinato a promuovere, coordinare, attuare con larghezza di mezzi e con sufficiente elasticità, una serie di provvedimenti

e di iniziative per la rinascita del Mezzogiorno. È nata così, con la legge 10 agosto 1950, la «Cassa per il Mezzogiorno» con personalità giuridica propria. I progetti esecutivi d'impianto non superiori ai cento milioni saranno approvati direttamente dal Consiglio di amministrazione della Cassa, senza «superiore autorizzazione». La legge si applica negli Abruzzi e Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, alle provincie di Latina e Frosinone, all'isola d'Elba e ai comuni



MILLE MILIARDI DA SPENDERE

(NOSTRA INTERVISTA)

della provincia di Rieti già compresi nella zona del comprensorio di bonifica del fiume Tronto.

È prevista una spesa annua di cento miliardi di lire per la durata di dieci anni; ma la Cassa può, all'occorrenza, assumere impegni anche superiori. Sono previste opere inerenti alla sistemazione dei bacini montani e dei relativi corsi d'acqua, alla bonifica, all'irrigazione, alla trasformazione agraria, alla viabilità ordinaria non statale, agli acquedotti e fognature, agli impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli e alle opere di interesse turistico.

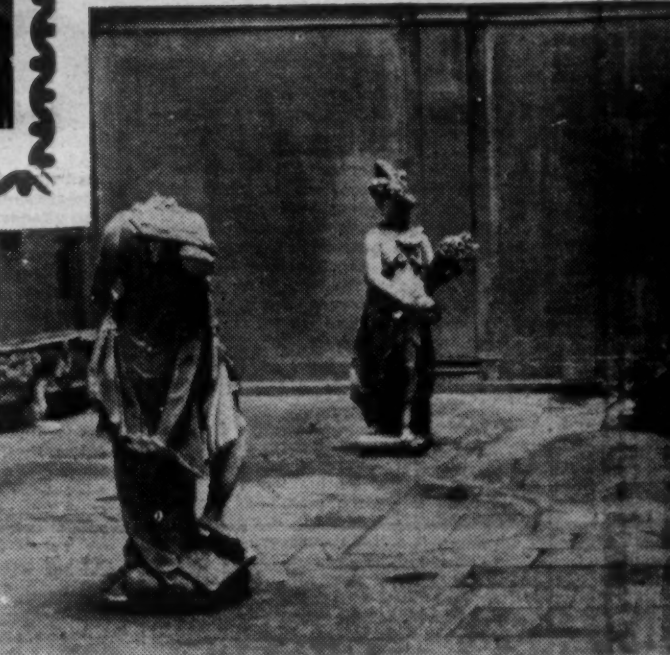
A presidente del Consiglio di amministrazione il presidente della repubblica ha chiamato S. E. Ferdinando Rocco. Gli uffici provvisori della Cassa sono a Roma, in poche stanze a pian terreno del palazzo INA in via Piemonte. Pochi funzionari hanno già cominciato il loro lavoro. Ci siamo perciò rivolti al gabinetto del presidente per attingere notizie aggiornate sul funzionamento di questo importante organismo. S. E. Rocco ha avuto anche la cortesia di ricevere il nostro fotografo e permettergli di riprenderlo al suo tavolo da lavoro.

— La Cassa — abbiamo chiesto — come risolverà il «problema meridionale»?

— La Cassa del Mezzogiorno — ci è stato risposto — è un ente autonomo con personalità giuridica propria, diversa da quello dello Stato, ma sotto il



Il ricostruendo Por SFOGHI DI



Firenze, novembre.

INVERNO — Parla forte, Estate, e dimmi che luogo è questo dove ci troviamo da cinque anni ormai; io sono vecchio, io vedi, eppoi da quella notte degli scoppi, tra il 4 ed il 5 agosto del '44, il cui ricordo mi mette ancora spavento, tu sei giovane e forse certe cose non le puoi credere, ma sono rimasto tutto scosso e tremante, e sordo per giunta!

ESTATE — Nonno Inverno mio caro, che idea vi viene di chiedere a me... Anch'io mi sono ritrovata qui e non so chi ringraziare. Al primo lampeggiare di quelli orribili fuochi, ho preso tanta paura, io vedete che io sono appena una giovinetta, che mi sono svenuta. Mi risvegliai qui chissà quanto tempo dopo, il fiume... tutto sparito! Non c'era neppure la Primavera! Lo ricordate quanto piangemmo il giorno che portarono qui la mia sorella; il grido di gioia al rivederla si cambiò subito in un grido di disperazione: poverina! Senza il volto, senza la mano col mazzolino dei fiori...

AUTUNNO — Noi ci allegriamo, e tosto tornò pianto! Ed eccola là, povera Primavera, senza pa-

ARDI PER IL MEZZOGIORNO ENDERE BENE

STA CON S. E. FERDINANDO ROCCO)

Un "Piano regolatore", è stato fissato con decisa volontà di attuarlo. La Cassa per il Mezzogiorno "aggredirà" il problema meridionale con un criterio unitario e lo risolverà fuori della burocrazia.

controllo dello Stato, ed è stata appunto creata per AGGREDIRE il problema meridionale e risolverlo in maniera diversa da quella seguita in passato. Ne consegue che vi sarà un complesso ORGANICO di opere straordinarie da coordinare con quelle normali, una specie di PIANO REGOLATORE di nuovi lavori interessanti tutti i vari aspetti dello sviluppo del Mezzogiorno. AGGREDIRE non significa tuttavia strafare; realizzare con criteri economici, vuol dire spendere bene le somme a disposizione. Il fine ultimo del massiccio intervento dello Stato a favore del Mezzogiorno è l'elevamento del tenore di vita di quelle popolazioni e il raggiungimento di un più alto grado di giustizia sociale.

— La Cassa finanzia anche le imprese private?
— No. La Cassa non è stata costituita per questo scopo; ma per CREARE LE CONDIZIONI, l'ambiente più adatto per dar vita a imprese nel Mezzogiorno le imprese sane, condizioni che consentano a quelle imprese di vivere e prosperare in concorrenza con le industrie di altre parti d'Italia; solo così è possibile creare il terreno adatto allo sviluppo dell'iniziativa pubblica e privata, dare il via alla catena dei fatti economici che, moltiplicandosi, genereranno altri fatti, altre forze, altre energie, nuovi slanci e nuove visioni produttive.

Sin qui il nostro cortese informatore. E' dunque questa l'alba della tanto attesa rinascita economica

e sociale del Mezzogiorno? Alla domanda non si potrà dare una documentata risposta che tra dieci anni. Ma è certo che oggi si può salutare con fiducia il sorgere di questa azione coraggiosa ed energica, che dovrà finalmente rompere l'attuale circolo vizioso nel quale si dibatteva da oltre mezzo secolo tanta parte e così nobile del nostro Paese.

P. G. COLOMBI



S. E. Ferdinando Rocco, presidente della «Cassa del Mezzogiorno», al suo tavolo di lavoro nella sede provvisoria della Cassa

NELLE FOTO:

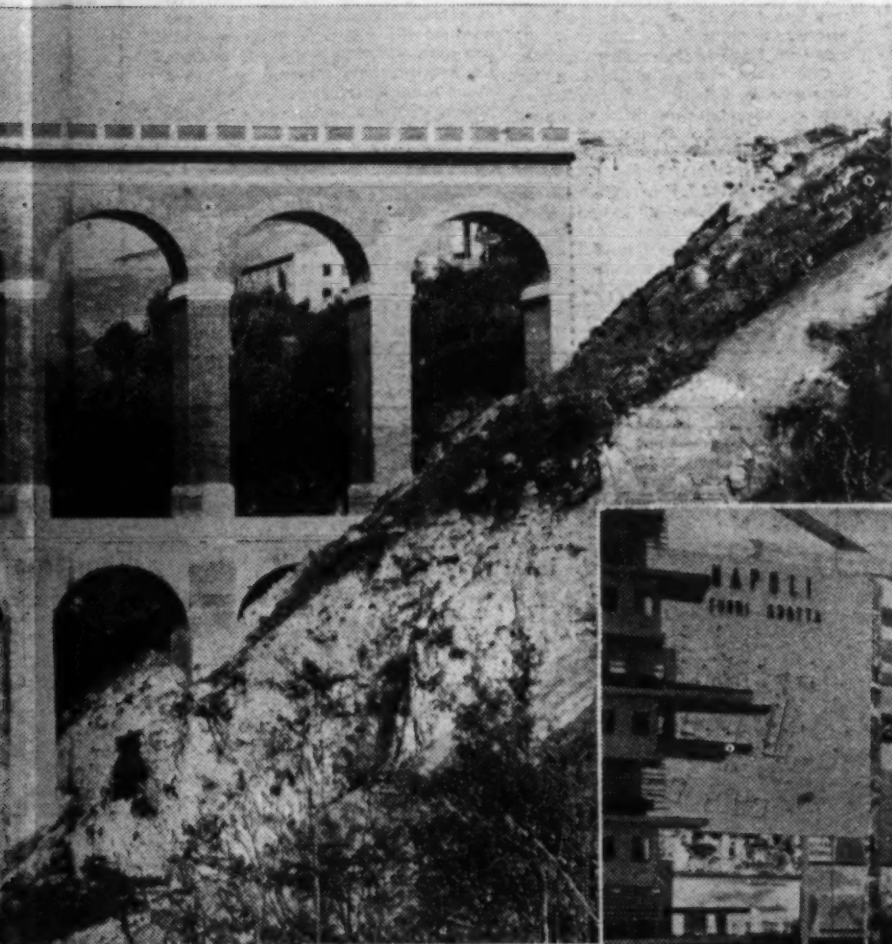
In alto a sinistra: Il Presidente del Consiglio con alcune personalità politiche inaugura a Roma la mostra della ricostruzione, soffermandosi nelle sale dedicate al Meridione.

Nel centro: Non basta ricostruire ponti e viadotti (questo monufatto è ad Isernia); e cioè queste ricostruzioni non debbono rappresentare un fatto isolato; ma inquadrarsi in tutto un sistema organico, in un «piano regolatore» com'è in programma con la «Cassa per il Mezzogiorno».

In basso a sinistra: Un gruppo di sciatori presso un Rifugio elevato, nella zona dell'Etna. L'Etna è uno dei centri turistici più interessanti di tutto il Mediterraneo: nuovi alberghi, prolungamenti di strade turistiche, sciovie, teleferiche, possono trasformare l'Etna in una zona di alto rendimento. La «Cassa per il Mezzogiorno» ha in programma opere di interesse turistico.

Il Meridione aspetta la immissione di imponenti masse di energia elettrica per le sue industrie, per la elettrificazione ferroviaria, per portare la luce e la civiltà in molti paesi ancora illuminati con metodi primitivi.

In basso a destra: Case, case, case! Ecco una Mostra del programma edilizio per Napoli-Fuorigrotta. La «Cassa del Mezzogiorno», con l'elevamento sociale delle popolazioni meridionali, darà un nuovo senso al possesso di case igieniche e confortevoli.



Ponte a S. Trinità

I STATUE



rola e senza cesto... lo credereste? Mi sembra che la sua disgrazia sia pure la mia e di vivere privo di ogni speranza, che non maturano i frutti dove non sbocciano i fiori.

INVERNO — Ma, dunque, neppure voi sapete che luogo è questo dove adesso ci troviamo?

AUTUNNO — Io so soltanto che per me è una prigione... e tanta è la tristezza che non ce la faccio più a tener inutilmente sollevati in aria questi bei frutti.

ESTATE — Allora soltanto io potrò dirvi qualcosa! Ringraziate la mia femminile curiosità, ed il mio udito finissimo... Le poche volte che passa di qui il custode che accompagna dei visitatori l'ho inteso dire così: questo è il più piccolo cortile del palazzo Pitti e si chiama dell'Alce, dal gruppo marmoreo che è là sotto il loggiato; da quel cancelletto

Le quattro statue delle Stagioni, festoso ornamento del ponte a Santa Trinita, attualmente relegate nel cortile dell'Alce del palazzo Pitti

s'intravede il giardino di Boboli; queste quattro statue, qui nel mezzo, provengono dal ponte... e qui si corregge ogni volta e mi par che dica: dall'ex ponte, dico bene? a Santa Trinita; poi aggiunge, accennando la mia amica: quella statua mutila, dico bene? rappresenta la Primavera.

INVERNO ed AUTUNNO — Corbezzoli! Ci hanno portato, allora, a dir poco in una reggia. Ma si stava tanto meglio sulla riva del bel fiume d'Arno, al vento, al sole, alla pioggia.

ESTATE — Non parlate, oh! Vi prego di queste cose, perché a me viene subito il groppo alla gola e darei in un pianto diretto. Cosa dovrei allora dire io dei tramonti, durante la mia bella stagione! così luminosi, ed il colore rosso all'orizzonte delle cime Apuane, e dell'intreccio che mi tessevano intorno, quasi sfiorandomi, con volo incessante le rondini, ed avanti l'alba dei luccicini che si accendevano qua e là, come lucciole, nelle botteghe degli orefici sul Ponte Vecchio... No, no, di queste cose è meglio non parlarne. Anche perché...

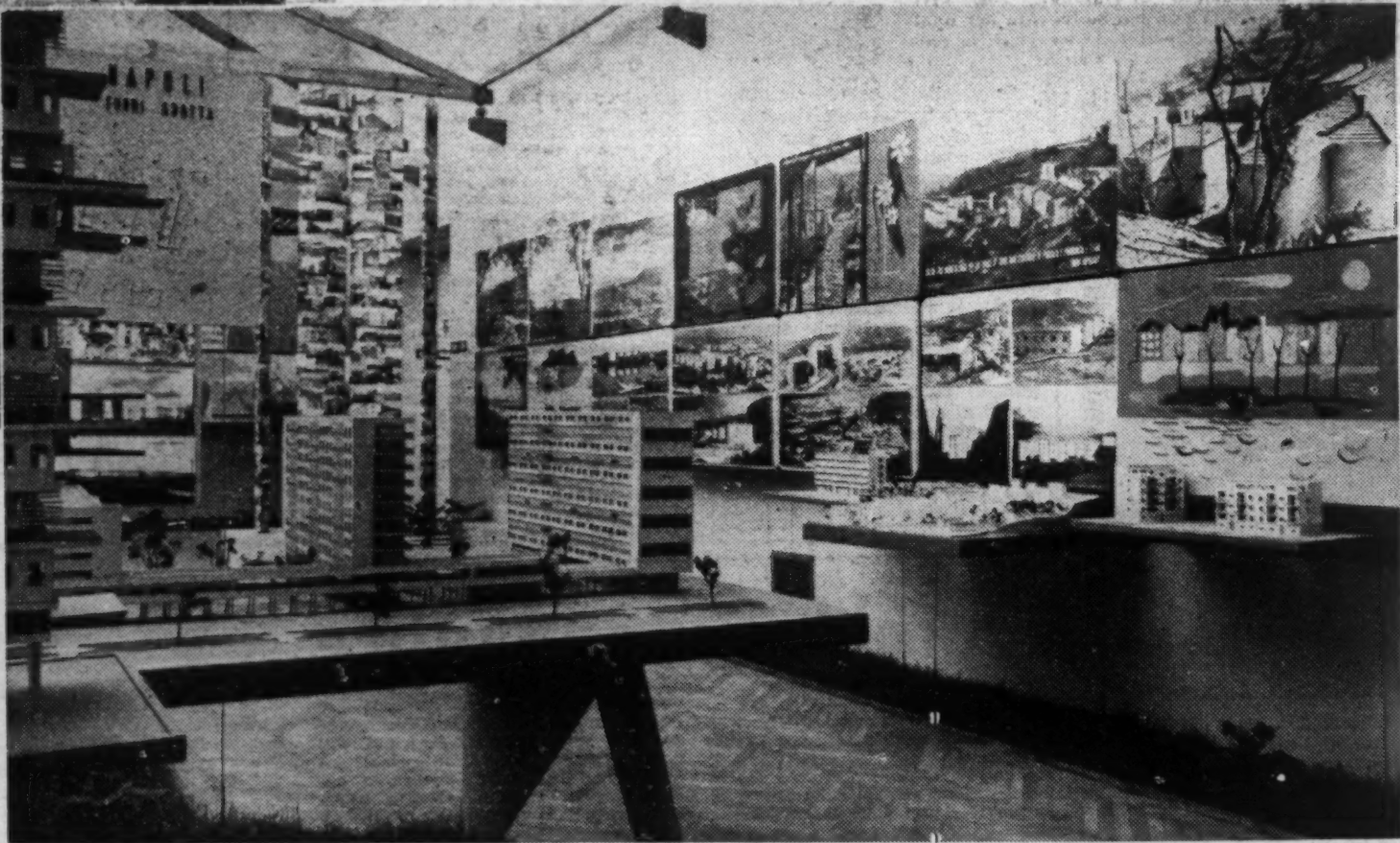
INVERNO ed AUTUNNO — Perché? Se sai qualcosa dillo a noi giovinetta Estate.

ESTATE — Ecco l'altro giorno lo vedeste anche voi, non parlo di te cara sorella Primavera, il custode s'intrattenne lungamente a discorrere con un vecchio signore. Allorché gli disse, come al solito: queste quattro nel mezzo del cortile sono le statue dell'ex ponte a Santa Trinita... quel signore quasi riscotendosi a queste parole, trasse un: Oh, lungo e roco. Poi, ammiccando con l'occhio disse: Dovevano cominciare lo scorso maggio a ricostruirlo!

AUTUNNO — Se non sbaglio qui, nel giardino che tu hai detto di Boboli, ho sentito già cantare il pettirosso...

ESTATE — Poi quel signore disse che la causa del ritardo non era quella più comune, cioè la mancanza di fondi per coprire la spesa: i soldi c'erano già tutti, e l'avevano dati non soltanto i fiorentini, gli italiani, ma anche i cittadini di tutto il mondo; anche le pietre

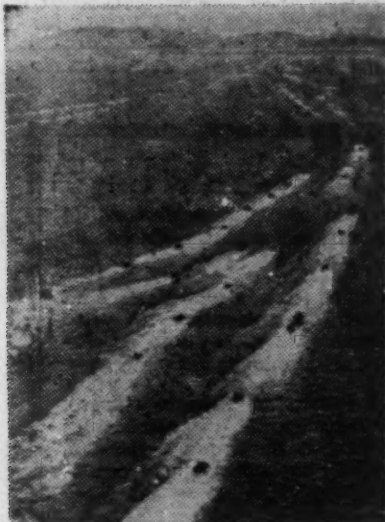
LORENZO BRACALONI
(Continua a pag. 10)





COME IL PADRE

Il figlio della nota guida francese René Payot, morto nel tentativo di raggiungere un aereo caduto sul Monte Bianco, ha raccolto la plicozza e la corda del padre e tenderà — nel suo ricordo — gli itinerari più arditi della montagna.



MERLUZZO UGUALE ORO

Una flotta di motopescherecci si muove seguendo la corrente calda del Gulf Stream per raggiungere i banchi di merluzzi fonte di ricchezza per i paesi del Nord.



TORNATI A CASA

Sono ritornati a casa dopo peripezie lunghissime e sofferenze non lievi un centinaio di bambini austriaci rimasti nel territorio jugoslavo. Eccone uno che sorride.



Una mamma può finalmente riabbracciare il suo piccolo. Purtroppo in Grecia le mamme dei 22.000 bambini rapiti dai comunisti ancora aspettano questo momento!

Appuntamento della carità

— 104 —

« Sono un misero e vecchio avvocato caduto a 82 anni nella più squalida miseria, aggravata da molteplici malattie, fra le quali — la più grave — una paralisi alle gambe che mi rende impossibile procacciarmi da vivere, ridotto come sono a camminare con immensi sforzi, quando il bisogno mi costringe! Per meglio far conoscere la mia persona, non certo per farmene un merito, faccio noto che sono figlio del prof. Tito Trisolini, già Sindaco di Napoli, il quale, per sua sventura (Dio lo abbia perdonato!) fu ostinatamente ateo e in tale convinzione educò i figli, tanto che io, per sposare l'attuale mia consorte Maria Marchese, ignorante di tutto, dovetti nel settembre 1927 battezzarmi cresimarmi e comunicarmi, ciò che feci con mia grande letizia ed edificazione di tutti. Del lieto evento parlarono tutti i giornali cittadini ed il Santo Padre Pio XI inviò con l'Apostolica Benedizione le sue sante fotografie e due attestati che con grande venerazione sono custoditi a capo del letto. Ripeto, ciò rendo noto perché la mia miserrima condizione sia considerata con maggiore benevolenza, anche e specialmente da quei veri cristiani che, opportunamente sollecitati dalla vostra carità, vogliano rendere meno tormentoso questo resto di vita che ancora angosciosamente si agita in me ».

In data più recente (ma son già passati tre mesi) l'avv. ETTORE TRISOLINI (via Maurizio Piscicelli, 3 - Arenella, Napoli) replicava: « ...la mattina del 15 settembre, ricorrenza di Maria SS. Addolorata, fui investito da un mastodontico autocarro e il mio capo, appena di 20 cm. dalla ruota, non fu schiacciato per volere della Madonna che io in quel momento supremo invocai! Riportai ferite multiple, ora in via di guarigione, residuandone l'anchilosità delle dita della mano sinistra dichiarata comprendente — inguaribile... Se vi chiesi di pubblicare il mio nome con le sole iniziali, si è perché appartengo ad una famiglia assai conosciuta, ma se è necessario, ve ne autorizzo, esprimendo ciò che la vostra carità e la vostra discrezione vi suggeriranno ».

Caro avvocato, la mia... indiscrezione mi suggerisce un breve commento: mi spiace per Lei, nobile vegliardo che sente il pudore della umana decadenza, ma è bene talvolta fare uno scandalo intorno a certi episodi che disonorano la società, nella speranza (sono ingenuo?) che qualcuno si muova e ponga fine allo scempio...

BENIGNO

Molte lettere, testimonianti una viva cordiale simpatia, giungono dai nostri lettori tutti ansiosi di sapere le condizioni di salute del nostro carissimo PUF.

Oggi solo possiamo annunciare, con il cuore toccato dalla più profonda letizia che PUF ha superato felicemente due gravi operazioni e presto — dopo il periodo della convalescenza — tornerà a riaffacciarsi, con il suo sorriso così bene accetto, alla finestra della Poesia d'Angelo.

Intanto ringraziamo a nome suo tutti gli amici che hanno pregato per lui.

A PUF da parte dei suoi fratelli di lavoro, molto riconoscenti al suo esemplare spirito di apostolato, espresso con le più vivaci e indovinate rime, il festoso « arrivederci » e presto ».

POSTA DI BENIGNO

*** Il Sac. VINCENZO BULLARA (Casa Assistenziale S. Chiara pro orfani - Bivona, prov. Agrigento) ringrazia e invoca soccorsi per l'imminente, anzi, sopraggiunto inverno. « Gli assidui dell'O. R. D. troveranno nel cantuccio degli "Appuntamenti" che le azioni bancarie depositate al Banco del Cielo sono sempre in aumento e di assoluto valore contro quelle della terra ». Ben detto, Padre, ma chi lo capisce?

*** MUGGIA. — Le 500 sono già state assegnate al Sac. Francesco Sammarco.

*** UN ABBONATO ALL'O. R. D. e consorte (Rimini). — Le 5.000 sono state assegnate a Domenico Lucarelli sofferente di aggraviata t. b. c. e ricoverato al sanatorio « Forlanini » (Arco, prov. di Trento).

*** PIETRO BECCARO (via Val Melaina, 34 - Roma) è un altro disoccupato che vuole strapparmi il cuore. Vorrei combinarli un appuntamento, ma chi risponderà? Amici di Roma, trovate lavoro al caro giovane. Sa fare di tutto ed ha una famiglia a carico, malandata in salute, per mancanza del necessario... Mio Dio, che pena! E Natale è alle porte!

*** LETIZIA LANFREDI (via Andreoli, 2 - Roma). Secondo il suo desiderio, le 2.000 sono state assegnate a Gioacchino Besaggio (Merlara, prov. Padova).

*** S. M. (Napoli). Anche la sua offerta di 2.000 è stata spedita a Gioacchino Besaggio. Denaro benedetto.

VETRINA

VITA CRISTIANA

Merita di essere rilevata la considerevole importanza del fascicolo « luglio-ottobre », perché preordinato e totalmente dedicato al « Problemi attuali dello stato religioso ».

Il sommario degli argomenti è di per sé indice autorevole della indagine, che sui problemi stessi viene condotta e della scelta seguita nell'affidare la trattazione dei problemi singoli a competenti autori.

Introduzione: I. Colosio O. P., « Prologo galeatus », necessario a leggersi. T. S. Centi O. P., Decadenza dello stato religioso.

I - Spunti teologici: P. M. Magglio O. P., Sacerdotio e stato religioso — B. Borghini O. S. B., Considerazioni teologiche sull'ideale monastico — L. Vandone O. P., Voti e virtù.

II - Vita religiosa e mondo d'oggi: G. Valtorino O. P., Mentalità moderna e vita religiosa — P. Pession O. P., Il problema degli adattamenti e la vita religiosa.

III - Nuove forme di vita religiosa: Sac. A. Altana, Natura e spiritualità degli istituti secolari — L. Fanfani O. P., Una nuova forma di vita contemplativa: Gli Eremiti di Maria Immacolata — P. M. Mellet, La malattia al servizio di Dio (Una congregazione femminile che accetta candidate deboli o inferme).

IV - Problemi particolari: R. Verardo O. P., L'attuale crisi dei fratelli conversi — E. Kukmarin M. B., Celestino VI e gli ordini di vita contemplativa — P. Piliastro O. P., E' bene mutare il nome di battesimo alla vestizione religiosa?

Conclude il fascicolo una copiosa Appendice Bibliografica, specificamente appropriata all'argomento. Il fascicolo, di pag. 184, costituisce senza dubbio la più aggiornata indagine sui problemi presenti e moderni attinenti allo stato religioso; e la sua pubblicazione è quanto mai provvida in questa vigilia della Settimana di Studio sullo Stato Religioso, indetta in Roma dalla Sacra Congregazione dei Religiosi dal 26 novembre all'8 dicembre. Prezzo del fascicolo L. 300. Edizione a forma di volume indipendente. L. 400. Libreria Editrice Fiorentina, via Ricasoli 105-107, r. Firenze. C. c. postale 5/11965.

Il problema è duplice

(Continuazione della pag. 4)

più elevato di operai; con quali disastrosi risultati per l'economia nazionale è facile immaginare.

Eppure, per poco che si esca dai binari dei luoghi comuni sui quali la discussione ha proseguito sinora non mi sembra difficile intravedere una chiarificazione e, di conseguenza, una soluzione. Ma bisogna dimenticare le due tesi, o se volete, i due drammi: condizione pregiudiziale per capire che ci troviamo di fronte non ad uno ma a due ben distinti problemi: uno produttivo e l'altro sociale.

Il problema produttivo nasce dalla necessità di ridurre i costi di produzione: di adattarsi, cioè, alla legge comune che presiede all'economia di mercato. Bisogna che i prodotti costino di meno se vogliamo imporli agli acquirenti italiani e stranieri e metterci nelle condizioni di impiegare un numero sempre maggiore di operai nella loro fabbricazione. Niente operai in soprannumero, dunque, sostituzione dei vecchi impianti con mezzi meccanici più moderni, ritmo di produzione più celere e meglio disciplinato, ecc. Ciò che significa: revisione tecnica delle maestranze e degli impianti.

Ma se queste esigenze sono assolute, pur ammesso che dalla loro soddisfazione ne verrà vantaggio anche agli operai a quegli stessi operai che oggi dovrebbero essere licenziati, quale sarebbe la vita di questi ultimi, senza lavoro e senza salario, da oggi al momento del loro riassorbimento nella vita produttiva? La domanda non può non essere formulata. Ma essa ci porta già fuori, vedete, di

quel primo problema che abbiamo esaminato, in quanto ci pone di fronte alla necessità di garantire a tutti il diritto al lavoro affermato nella Costituzione: cioè di fronte ad un problema tipicamente sociale, diverso, anche se non del tutto indipendente, da quello produttivo.

E allora lo dico: perché questo continuo palleggio di responsabilità, perché queste discussioni di parte, necessariamente aspre anche se del tutto inconcludenti, se il problema chiave di quelli che « hanno sempre ragione », di quelli che nella scala sociale sono agli ultimi gradini, è un altro? Se vogliamo veramente lavorare per questi, lasciando dunque che gli industriali provvedano nell'unico modo possibile ai problemi della riconversione, e poniamoci seriamente a studiare una migliore e più razionale distribuzione del lavoro (del lavoro, si badi, non delle ore di presenza, che può essere anche oziosa, in officina) fra tutti coloro che devono vivere di lavoro. Senza dimenticarci, naturalmente, i provvedimenti che si vanno adottando in questi tempi in Paesi ben più dotati di fortuna economica che non il nostro, dove la riduzione della settimana lavorativa a cinque giorni — ad esempio! — può considerarsi un dato acquisito.

Sacrificio per sacrificio questo della riduzione degli orari onde consentire il massimo di occupazione operaia, a me pare il mezzo meno gravoso per uscire dalla difficile situazione in cui si dibatte attualmente l'economia italiana.

G. UMAN

Il «compagno» Videnzio non andò nel salumificio

CORREGGIO, novembre.

Possiamo benissimo scrivere anche il nome. Lo sanno tutti. Lo sa la Camera del lavoro di Correggio e quella di Reggio Emilia. Lo hanno registrato le cronache dei giornali locali e lo hanno mormorato in tutte le cellule della zona. I protagonisti di questa storia sono due, anzi, tre: il marito comunista, la moglie dello stesso colore e il Totocalcio. Per la precisione il marito è più che semplice gregario. Appuntato, mettiamo. Difatti era uno della commissione interna rossa di un grande salumificio di Correggio. E adesso vi scrivo il nome: Videnzio Righi. Stop.

Il compagno Videnzio, dunque, era membro della commissione interna di un grande salumificio. Ho scritto era, perché attualmente non lo è più. Cessò d'esserlo dopo l'episodio che fra poco racconterò. E l'episodio successe l'altra settimana. Recentissimo. Nuovo di zecca.

Anche il Totocalcio c'entra, appunto perché il compagno Videnzio ogni settimana compilava le schedine. Non si sa mai — diceva con la moglie. Dopo poi a quel famoso 12 che portò in casa del tramviere siciliano ben 75 milioni, anche la compagna moglie si accanì nel gioco. Tenta e ritenta, dai e ridai, avvenne proprio che l'altra settimana il compagno Righi Videnzio fece « dodici ». Ecco, ho l'impressione che tutto questo a voi appaia una favola. Non avete tutti i torti. Realmente ha l'aria di una favola, aspettate che finisca. Vi garantisco però che è accaduto a puntino così. Di mio non aggiungo una virgola sola.

Che aveva vinto alla SISAL e che aveva fatto « dodici » lo seppe nel tardo pomeriggio della domenica. Fu un finimondo. In un lampo per tutto il caseggiato si sparse la voce. Righi ha vinto alla SISAL. Ha fatto « dodici ». Divulgar la notizia e invitare gli amici ad un grande banchetto fu tutt'uno. Oramai si sentiva milionario, poteva quindi prendersi il lusso di offrire da bere e da mangiare agli amici. Il banchetto fu preparato e durò fino alle 3 del

matino. Diverse decine di persone intervennero. Si mangiò, si bevve, si danzò e tutto in nome di quei futuri milioni che il Totocalcio avrebbe dovuto portare in casa del compagno Righi.

Alle tre del mattino, col volto rubizzo e le idee non troppo limpide gli invitati se ne tornarono alle loro case mentre il compagno Videnzio rimase solo con la compagna consorte.

Fu fatto una specie di consiglio di famiglia. Come impiegare i milioni della SISAL? Ecco la domanda che si pose marito e moglie poco prima che spuntasse l'aurora del lunedì davanti ai resti di innumerevoli bottiglie di lambrusco.

Videnzio, il marito, intendeva comperarsi una villa sulla riviera ligure e darsi al commercio. La moglie invece era di avviso contrario. Le sembrava miglior cosa la compra di un podere e lavorarselo in santa pace. Il marito scartava il progetto, la moglie ribatteva le proprie idee, l'atmosfera (come ho detto) era surriscaldata dal lambrusco... fatto si è insomma che volarono bicchieri e pugni. La compagna moglie, contesa e pestata dovette tornarsene dai suoi genitori e il compagno Videnzio rimase solo nella sua casa.

Ma intanto era già l'alba del lunedì. La sirena del salumificio chiamava al lavoro quel centinaio di operai tra cui figurava anche Videnzio Righi. Ma Videnzio Righi non andò. I « compagni » lavoratori notarono l'assenza molto più che nessuno di loro la sera precedente era stato invitato al grande pranzo. La commissione interna arricciò il muso e considerò l'operato del compagno Videnzio indegno e di poco spirito comunista. Ma intanto la radio del lunedì pomeriggio annunciava la somma spettante ai numerosissimi « dodici » di quella settimana. Sapete quanto spettava al compagno Righi? Quattromila lire. Dovette chiedere l'anticipo della paga per pagare il pranzo e ritornarsene a lavorare nel salumificio.

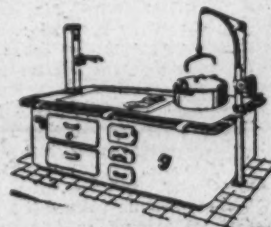
LORENZO BEDESCHI

O. P. LUBATTI nel mondo..



A Giava come nell'Arabia
l'ora dell'aperitivo è l'ora Martini.
perché:

MARTINI è il vermut che si beve in tutto il mondo



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

NICOLINI

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979

CURE VEGETALI

DELL' ABATE HAMON

Efficacissime in tutte le malattie

Opuscoli gratuiti a richiesta
Farmacia S.A.L.V.I.
Via S. Marco, 18 - Milano

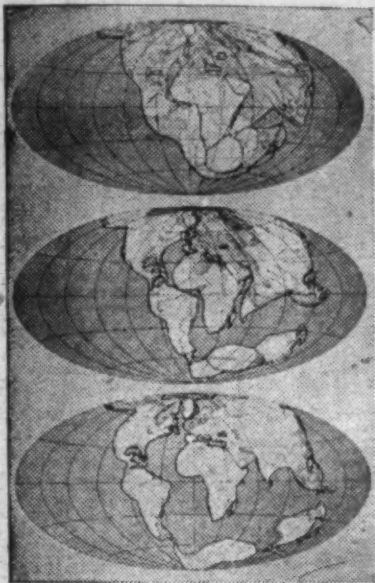
ASMATICI

Le compresse antiasmatiche

PATERA

vi liberano dall'affanno
S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

I GIORNI DELLA CREAZIONE E L'UNITA' DEL CREATO



L'origine dell'oceano Atlantico secondo Alfredo Wegener. In alto si notano i primi distacchi dalla Pangea alla fine del Secondario. In mezzo e in basso la progressiva deriva dei continenti fino alla fine del Terziario.

Un comunicato stampa di una agenzia straniera di informazioni ha dato in questi giorni la seguente notizia: «Si è tenuto recentemente a Stoccolma un Congresso Internazionale di entomologi, al quale hanno partecipato 500 delegati di ogni nazionalità. Fra i problemi che hanno costituito l'oggetto di esame dei congressisti, il più interessante è stato quello posto dallo scienziato svedese René Malaise il quale ha sottolineato la somiglianza accentuatissima fra gli insetti dell'Africa del Sud e quelli dell'America meridionale. Poiché bisogna ammettere con certezza — così continuava il testo del comunicato — che la migrazione di questi insetti dall'America all'Africa è avvenuta prima della traversata atlantica delle navi, l'entomologo svedese ha dedotto che l'antica leggenda dell'esistenza dell'Atlantide adesso sommersa, è qualcosa di più di una favola, e che i continenti erano una volta riuniti tra loro».

C'è stato chi ha commentato det-

mo una conferma delle trasformazioni avvenute nella vita della Terra e che hanno formato oggetto di importanti problemi di geologia, geofisica e paleontologia: «...dixit vero Deus: Congregentur aquae, quae sub coelo sunt, in locum unum, et appareat arida. Et factum est ita. Et vocavit Deus aridam

del nostro globo, la distribuzione geografica delle terre emerse e dei mari, è profondamente mutata» (R. Almagià). Dunque, tali e tanti sono stati gli avvenimenti che si sono susseguiti, che il quadro delle trasformazioni avvenute nelle diverse ere geologiche è veramente sorprendente; come sorprendente

Rispondiamo con questa nota ad alcuni ridicoli commenti fatti in margine ad un congresso di entomologia tenutosi a Stoccolma

Terram, congregationesque aquarum appellavit maria...» (Liber Genesis I, 9-10).

Teologi ed esegeti sono d'accordo oggi nell'affermare che l'autore sacro distribuendo in sei giorni la creazione delle cose non ha voluto intendere che l'opera creativa sia stata compiuta in sei giorni di ventiquattro ore l'uno, ma invece o che il giorno abbia voluto comprendere un'epoca indeterminata o che il quadro della settimana sia stato utile per descrivere il racconto.

La varietà di interpretazioni che c'è stata nella Chiesa — sempre con l'accordo sui punti essenziali — ha permesso ad esempio delle affermazioni che se a prima vista sono sembrate tanto diverse le une dalle altre, non ne differivano invece molto, quanto alla realtà delle cose. E se invero S. Agostino sostenne che tutta l'opera della creazione, distribuita in sei giorni, fu compiuta in un solo istante, ciò avvenne forse perché fu indotto da alcuni testi male trascritti o non capiti nel loro senso vero: del resto scrive C. Boyer che «l'ipotesi spiegava che, se tutte le cose furono create insieme, non furono tutte create nel loro stato perfetto, ma molte di esse furono fatte allora soltanto nelle loro cause o ragioni seminali, per apparire poi quando i tempi avrebbero maturato quei germi dapprima nascosti». Tutto ciò è indiscutibilmente giusto: «l'aspetto attuale della superficie terrestre» — anche se ci riferiamo ad epoche più recenti

è la variazione periodica avvenuta, ad esempio, nel clima terrestre; come sorprendente è la incostanza, per cause cosmiche ignote, della struttura superficiale morfologica della regione corticale; come pure sorprendenti sono i mutamenti delle condizioni di vita avvenute per le variazioni e le trasformazioni dell'ambiente.

Origine delle masse continentali

Tutte le ipotesi che al riguardo specie in questi ultimi decenni, sono state fatte, se pure restano altamente suggestive non cessano peraltro di restare tali, cioè pure e semplici ipotesi. Delle quali la più



Qui è l'azione del mare che trasforma, erode, trasporta e la costa, sotto questa forza, arretra verso l'interno.

seducente, quella di A. Wegener secondo cui i massicci continentali sarebbero stati, in tempi antichissimi, riuniti tra loro in un solo blocco (Pangea), circondato da un unico oceano (Pantalassica). Nel Giurassico, a metà cioè del Mesozoico, in seguito alla formazione di una enorme frattura, l'America si sarebbe cominciata a staccare dalla Pangea e gradatamente scostandosi dalla posizione primitiva avrebbe dato origine all'Oceano Atlantico, a questo enorme lunghissimo squarcio tra due massicci continentali che divalla a profondità maggiori delle altezze che lo attorniano e che potrebbe essere paragonato ad una gigantesca lacerazione inferta al nostro globo. Questa teoria, ardita e discutibile, basata su argomenti tratti dalla geologia, dalla geofisica, dalla geodesia, dalla paleontologia, dalla paleoclimatologia, cozza contro

molte obiezioni, varie e di vario genere per le quali si deve ammettere che «l'origine degli Oceani e dell'Atlantico in particolare, resta avvolta nel mistero» (R. Almagià) e che detta teoria «non spiega convincentemente la distribuzione attuale delle terre e dei mari» (R. Riccardi).

Ma una cosa è però certa: il dato di fatto per cui la fossa nordatlantica continua ad allargarsi oggi al ritmo di quasi 35 metri l'anno. A tale riguardo bene ha detto C. Zamattio quando ha recentemente scritto che «se ammettiamo che lo spostamento della Groenlandia e del Labrador sia continuato con la velocità attuale in questo ultimo migliaio di secoli, basta riportarsi indietro di 60.000 anni per chiudere la fossa del Nord Atlantico».

Non abbiamo alcun indizio sulla possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolate e separatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione cercata» (G. Bosio).

Mono, poli ed ologenesi

Il monogenismo è la tesi che sostiene essere unica la specie umana che, nonostante tutte le differenze tra i vari tipi, ha avuta unica origine. Tutte le forme viventi o

estinte, secondo questa teoria, hanno la loro radice comune. Poligenismo è la tesi opposta. Secondo la teoria della ologenesi la origine dell'uomo, anziché essere circoscritta nel tempo e nello spazio, quale è comunemente ammessa per la specie, sarebbe globale: l'idioplasma di una data specie si evolve nella stessa direzione in tutti gli individui di essa finché giunge ad una sorta di maturazione per cui esso si scinde in due nuove forme di cellule germinali; la specie madre muore dando origine a due specie figlie.

Inutile dire che, a parte le considerazioni suggerite dal mutazionismo e dall'evoluzionismo che potrebbero essere parzialmente spiegate dall'intervento della migrazione e della diffusione, alla concezione monogenetica aderiscono la maggior parte degli scienziati.

Nonostante che le somiglianze negli occhielli bleu dei due moscerini abbiano suggerito a qualcuno di schizzare sulle conclusioni dell'entomologo svedese.

GASTONE IMERIGHI

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiesa, Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore

ORTISEL 64 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli

Catalogo illustrato a richiesta

CASA DI CURA

«Immacolata Concezione» del Comm. MARIO SARTORI

SCIATICA-ARTRITE

REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis

Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823

Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

ECZEMA PSORIASI

Una nuova cura con la TINTURA

BONASSI. Guarigioni documentate.

Chiedere l'opuscolo - O - gratis al

LABORATORIO BONASSI - CALLIANO (Provincia Asti)

Aut. ACIS N. 72588

Nuove efficacissime CURE VEGETALI

per tutte le malattie

«Opuscoli gratuiti»

Erboristeria Scarpari

Via Priv. S. Zita, 12 - GENOVA



Aspetto del paesaggio terrestre durante il mesozoico

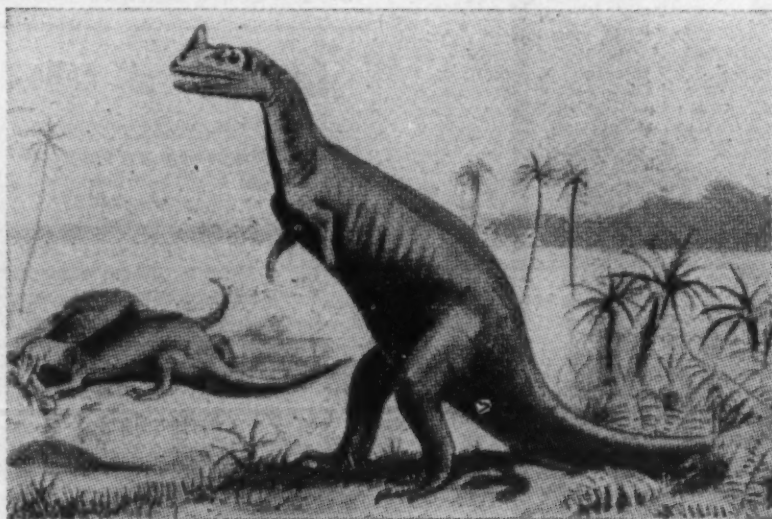
ta notizia e ha voluto fare dello spirito (che per non essere da ardere, è invero da compiangere!) ed ha detto che si deve ammettere, per la trovata somiglianza di due moscerini, l'africano e il sudamericano, e per la «certezza» che si è voluta concludere sulla precedente unità continentale, che anche l'uomo sarebbe stato unito prima del distacco continentale: quindi... i due moscerini dagli occhielli bleu scoperti ora dallo svedese, dimostrerebbero l'unità della creazione secondo le tradizioni di chi crede alla Bibbia! Così l'arguto commentatore.

Perché i nostri lettori non possano rimanere influenzati da gente, abile e disinvolta, ripetiamo qui alcune osservazioni che riteniamo utile fare sugli argomenti oggetto della questione.

«... in locum unum, et appareat arida».

Affermiamo subito che il terzo giorno della Creazione rappresenta un «momento» geologico e che nelle pagine della Genesi ritroviamo

della storia della Terra — è il risultato di una lunga evoluzione fisica del nostro pianeta» (R. Biasutti); «nella lunghissima storia



Gigantesco esemplare della fauna del Giurassico

IL POSTO NELL'OMBRA

Forse è venuto il tempo di guardare alla vita con occhi sorridenti: sono stati così faticosi questi anni passati, e così densi di avvenimenti e di preoccupazioni, che non ha proprio avuto il modo, Marina, di guardarsi attorno e di godere svaghi e riposi. Rimasta sola con quel figliolo da crescere e da educare, tutta intenta a preparargli un posto nel mondo, tesa nello sforzo di appianargli la via, non ha proprio potuto sostare nella sua fatica, e i giorni e gli anni sono trascorsi incessanti senza lasciarle mai tregua. Madre vuol dire sacrificio. Lo sapeva, e ha dato tutto per il figlio. Ma ora Giulio è un giovanotto. Le viene da ridere, se pensa che è

Sarà una compagna piacevole per il suo figliolo, sarà capace di cogliere la bellezza delle cose, di trasformarla in fonte di gaiezza. I giovani amano le persone che sanno ridere con loro, le persone capaci di scoprire il lato umoristico nel vivere quotidiano.

Marina sorride e guarda nella via. Ma Giulio ritarda, questa sera. E' strano: egli è così puntuale, di solito. La donna ha calcolato il tempo che egli può impiegare per andare dalla Banca a casa, e il tempo è passato da un pezzo.

Marina comincia a infastidirsi. La minestra è tenuta al caldo, ma la pasta supererà il punto di cottura e non piacerà più a Luli. La

volta nella loro vita si trova divisa da lui da un diaframma che le impedisce di scoprirne i sogni, le aspirazioni, i desideri. La loro vita è divisa, ed ella ne è sgomenta. E' possibile? Il suo Luli, che ricorreva a lei per ogni minima occorrenza, ora non le appartiene più totalmente. C'è nei suoi sentimenti una zona segreta in cui non può penetrare.

Ne soffre Marina, e si ribella a questa constatazione. Ella gli ha dato la vita, ha lottato, sofferto e faticato per lui. Per lui ha rinunciato a tutto, e non ha ricusato alcun sacrificio pur di rendere sicuro il suo cammino. E ora che egli cammina da solo nella vita, l'altissima da sé, non la vuole accanto? Non le rivela il suo segreto? Non per molto. E' impossibile al giovane celare oltre la fiamma che gli arde nel cuore.

— Mamma, devo farti una confessione. Voglio bene a una ragazza. Glielo dice sorridendo, aspettando da lei parole di compiacimento, d'interessamento e anche di gioia. Ma vede la mamma impallidire, e il suo silenzio lo turba, quasi l'offende. Ma la donna si riprende subito:

— Scusami, Giulio se non t'ho detto subito la mia gioia. Sono contenta, sì, tanto contenta. Sono anche commossa, tu mi capisci, Giulio. Ecco, parlami di lei.

«Parlami di lei». Tre parole, ma racchiudono tutta una tragedia per il cuore della mamma. Lei, cioè un'altra donna. Un'altra donna è entrata nel cuore del figlio, ha occupato un posto, e ha spinto un poco da parte la mamma. Ora la sconosciuta è tutta in luce e la mamma è un poco in ombra.

Giulio parla con entusiasmo, e lei lo ascolta, lo ascolta mentre parla di questa ragazza meravigliosa che ha incontrato sul suo cammino, e che ha preso i suoi pensieri, i suoi palpiti, che lo ha fatto e lo farà felice.

— Una ragazza straordinaria, credimi, mamma.

Marina si compiace col figlio, cominciano a fare progetti per lo avvenire, parlano del domani, della vita futura degli sposi, il suo Luli e colei che ha occupato un posto tanto importante nel suo cuore.

Marina parla del futuro. Che importa se i suoi sogni rientrano nel buio, fra i desideri che non conosceranno mai la realtà? Che importa se, il programma (oh, nulla di eccezionale, era un programma



quale poteva tracciare lei con le sue modeste aspirazioni) non potrà realizzarsi? La vita a due, madre e figlio, i viaggi, i concerti, qualche volta il teatro... Ormai Giulio ha un'altra persona accanto a sé, ed ella non può, non deve distoglierlo da colei che sarà la compagna della sua vita. Le mamme devono mettersi in seconda fila. Le mamme hanno vissuto, bisogna lasciare avanzare i giovani, è nel loro diritto.

E tutte le sere pazientemente Marina attende il figliolo seduto presso la finestra, aggucciando. Egli dopo l'ufficio va a passeggio con la fidanzata, rientra in ritardo, viene a casa irregolarmente, qualche sera le telefona di non aspettarlo perché l'hanno invitato a pranzo i futuri suoceri; e allora Marina sospirando siede a tavola da sola. Sola con la sua tristezza.

Si rimprovera di quella tristezza come d'un'offesa al suo Luli, e impone a se stessa di accoglierlo con gaiezza quando tornerà a casa.

Ma una sera, Giulio rientra puntuale come un tempo; e ha un volto buio.

— Luli, hai qualche preoccupazione?

— No — egli risponde.

Ma non s'ingannano le mamme che vogliono bene ai figlioli; e il giovane finisce per confessare: ha bisticciato con la fidanzata, ha troncato ogni rapporto, non si vedranno più. Racconta, e finisce per piangere, come un bambino, abbracciato stretto alla mamma. La mamma lo conforta e sorride.

Sorride perché sa che questa che sembra una tragedia, non è che una delle solite liti che avvengono tra fidanzati, e domani stesso lui e lei si cercheranno e faranno la pace e si vorranno più bene di prima.

Glielo dice a Giulio, ma egli risponde che è impossibile.

— Mamma, staremo sempre insieme io e te, ci faremo compagnia, io e te che non bisticciamo mai, che ci comprendiamo tanto. Sì, mamma, staremo insieme, e attueremo quel tuo programma, ricordi? I viaggi, i concerti... Sì, mamma.

La donna sorride: il programma, i sogni del traguardo raggiunto, le oneste e modeste aspirazioni d'una mamma che credeva fosse giunta per lei l'ora del riposo e della ricompensa. Sorride e dice:

— Domani, caro, ne parleremo domani.

E domani, giunta la sera, l'attendeva seduta presso la finestra, aggucciando. La tavola è apparecchiata, la minestra pronta, ma Giulio è in ritardo. Finalmente, e sono passati tre quarti d'ora, appare all'angolo della via, cammina in fretta, con passo leggero, il passo della giovinezza felice. Ella va ad attenderlo sulla soglia.

— Avevi ragione, mamma. Isa è venuta all'uscita dall'ufficio, mi aspettava, abbiamo fatto la pace.

E' felice, abbraccia stretto la mamma, la costringe a piroettare con lui.

— Lasciami, lasciami Luli, mi fai girare la testa.

Siedono a tavola, nel cerchio luminoso della lampada. Ma la mamma si trae un poco indietro, un poco in ombra. Così, ogni giorno, si ritirerà un poco in disparte, per occupare il suo posto nell'ombra. Il posto nella luce ora appartiene a un'altra.

— Sei contenta, mamma, che ho fatto la pace con Isa?

— Tanto contenta, Luli.

Tanto contenta. E sente di dire la verità, anche se il suo posto, un poco ogni giorno, sarà sempre più in ombra, sempre più in ombra...

Novella di NATAL MARIO LUGARO

un giovanotto, e deve fare uno sforzo per vederlo così, poiché a lei appare sempre come il suo bambino, come il suo Luli, quel trottolino che rispondeva trillando al nomignolo con il quale lo chiama ancora adesso che ha un diploma e un impiego e che si dà tante arie di uomo navigato. Ora che la meta è raggiunta, Marina forse può riposare, e può guardarsi attorno e vedere le belle cose che sono nel mondo. Un sogno ha sempre custodito in fondo al cuore: viaggiare, vedere le belle città italiane, quelle che conosce soltanto attraverso le illustrazioni dei giornali e dei libri. E le piacerebbe frequentare i concerti, e assistere a qualche spettacolo di prosa. Tutto un mondo che finora le è stato precluso, perché era assorbita dalle cure della casa e della maternità: ma ora Giulio è un giovanotto, ha un diploma e uno stipendio, ha solo lei al mondo, e l'accompagnerà, le farà da guida.

Marina pensa a queste cose, mentre agguccia seduta presso la finestra, in attesa che il figliolo torni a casa: La tavola è apparecchiata, la minestra è pronta, egli non può tardare.

Mentre lo attende, la donna sogna: la vita col suo figliolo senza l'assillo di provvedere da sola alla loro esistenza; l'intimità della casa col suo Luli; i viaggi che faranno insieme; gli svaghi che si concederanno. E' ancora giovane, Marina, ed è ancora capace di sognare a occhi aperti. Le sembra di togliersi di dosso il peso di tante fatiche, si sente disposta alla gioia e al riso.

donna è massaia accurata e cuoca esperta, e non vuole far trovare sulla tavola cibi sgraditi.

Ripete a se stessa che non c'è motivo di preoccupazione, che il figlio sarà in ritardo per cause comuni, forse si sarà trattenuto a chiacchierare con i colleghi. Le notizie brutte corrono, e se fosse successa una disgrazia a quest'ora la avrebbero già avvertita. Ma intanto scruta nella via, tende l'orecchio ai passi.

Lo sguardo va frequentemente all'orologio. Giulio è in ritardo di tre quarti d'ora. Eccolo, eccolo. Finalmente! Ha svoltato l'angolo, cammina in fretta, guarda verso la finestra e sorride, saluta la mamma agitando il braccio in aria. Marina corre ad aprire la porta.

— Mi hai fatto stare in ansia, Luli. Che cosa ti è capitato?

— Nulla, mamma. Si discuteva di sport. Un argomento che appassiona, lo sai, mamma.

Giulio parla in fretta, sorridendo, vuol farsi perdonare il ritardo. Ella dice di sì, che lo capisce:

— Sì, Giulio. Ma ora sediamoci a tavola, è tardi.

Ma anche nei giorni seguenti, la vita abituale d'un tempo, la consuetudine che sembrava regnata sopra uno schema immutabile, subisce dei cambiamenti che stupiscono la donna. Una madre è sensibile all'aspetto dei propri figlioli, e intuisce se nella loro esistenza c'è qualche cosa di mutato. Basta un nonnulla per rivelarglielo. E Marina sente che nelle giornate di Giulio c'è qualche cosa che non le è stata rivelata, e per la prima

O. P. LUBATTI



Inverno?

CHINA MARTINI con acqua calda e buccia di limone.....

RISCALDA • RINFRANCA • RISTORA

CHINA MARTINI



...mantiene sano come un pesce.

U. F. MARTINI

SFOGHI DI STATUE

(Continuazione dalla pagina 6-7)

c'erano, quelle ripescate dalle acque del fiume, che fanno catasta nel chiostro di Ognissanti, e le nuove pietre di una cava riaperta dietro il giardino di Bòboli. La causa del ritardo, o meglio le cause erano: anzitutto l'interminabile discussione sorta sul progetto ed i disegni del ricostruendo ponte, tra la locale Sovrintendenza ai Monumenti, il Consiglio Superiore delle Belle Arti di Roma, e la Com-

missione tecnica del Ministero dei Lavori Pubblici...

AUTUNNO — Quando sono tanti i galli a cantare non si fa mai giorno!

ESTATE — Eppoi il contrasto sul materiale da usare per la ricostruzione: sassi, calcina e mattoni come si faceva prima a quei bei tempi oppure tondini di ferro e cemento come si fa oggi. C'è un signore americano, il sor Bernardo, molto intendente di queste cose, che contro il parere del più...

AUTUNNO — Immagino, che se è americano lui, vorrà fare il ponte alla moderna, col ferro e cemento...

ESTATE — Macché! Ti sbagli, anzi contro il parere, com'è ho detto, del più, tra i quali anche di molti fiorentini, sosteneva che il ponte doveva essere ricostruito cogli stessi materiali usati nel 1566, dall'architetto Ammannati per la sua costruzione...

INVERNO — Sia benedetto allora costui sor Bernardo!

ESTATE — E sapete quanto tempo impiegò l'Ammannati a compiere l'opera: nel 1569, dopo appena tre anni la consegnava al granduca Cosimo I bell'e finita!

AUTUNNO — E qui sono già passati cinque anni, e non s'è murata nemmeno una pietra: ahimè! giuoco la testa che dovremo stare all'uggia di questo cortile altri cinque lunghi anni!

INVERNO — Purtroppo!... Giuoco la testa anch'io che è così!

ESTATE — Anch'io!

PRIMAVERA — (E' l'unica che tace, e quindi non gioca la testa, anche perché... non ce l'ha).

La corda al collo

(Continuazione della prima pagina)

mente « regalo »; e arriva al 60 %, se l'usuraio è di cuore buono. Altrimenti può toccare il 100 %.

Così sul popolo cristiano, derubato dei suoi patrimoni che la Chiesa garanti e difese svolazzano le « farfalline » capitalistiche con il risultato — immediato o mediato — di oltre due milioni di protesti cambiari nel solo 1949, e col relativo strascico di fallimenti: 4.444.

Poi resterebbe da parlare di tutta l'altra serie di persone con corda al collo: i pensionati. Ma ne tratteremo la prossima settimana.

ANDREA LAZZARINI

LORENZO BRACALONI

SPORT

BARTALI e COPPI PARLANO DEL PROSSIMO GIRO D'ITALIA

Gino Bartali, che la settimana scorsa è tornato a Roma con la moglie e con i figli per lucrare ancora una volta l'Indulgenza giubilare, è stato intervistato a Firenze dal corrispondente del «La Gazzetta dello Sport» in merito al prossimo Giro d'Italia dal quale, tra le altre novità che esporremo a suo tempo, sono state radiate le tappe volanti (che noi abbiamo sempre criticato) gli abbuoni (idem), ecc.

Gino ha definito la prossima edizione della più importante corsa ciclistica italiana «la più completa per valori internazionali in campo. Attraverso le mie recenti peregrinazioni all'estero — ha detto Bartali — ho avuto l'impressione che la rappresentativa straniera sarà formidabile e ben preparata. Almeno una diecina dei più forti non disputeranno il Giro d'Italia a scopo di allenamento per il "Tour", anzi, alcuni effettueranno solo il Giro d'Italia e questo è un indice dell'ardore combattivo che anima i nostri fieri avversari».

Dopo aver detto che il numero delle tappe — diciannove — è giusto e che quattro giorni di riposo sono troppi, il campione fiorentino ha criticato l'inclusione nella gara di due tappe a cronometro. «Sportivamente non le ritengo giuste in una corsa a tappe — egli ha affermato. Il partire fra i primi o gli ultimi, le condizioni climatiche stesse possono decidere della gara... «Inoltre penso che le corse a cronometro dovrebbero essere fatte al termine di una serie con-

secutiva di tappe, oppure, dopo una tappa breve al mattino e non mai dopo un giorno di riposo. I fondisti, i corridori regolari, non hanno che svantaggi dalle prove individuali a cronometro incluse in una grande gara a tappe».

Circa la scelta del percorso, infine, Bartali ha dichiarato: «se non ho compreso male, le asperità sono scaglionate in quattro riprese e con tono più elevato di difficoltà e ciò fatalmente dovrà portare alla ribalta, sia pure per gradi, i più forti».

Coppi, invece — intervistato a Parigi — a proposito delle tappe a cronometro ha detto: «è una cosa che ci voleva, ma non perché si voglia vedere in me il favorito di queste tappe, bensì perché esse rendono la corsa a tappe più movimentata più interessante agonisticamente, e mettono in risalto il valore degli atleti».

Circa il divieto di cambio di ruota in seguito a foratura (nel prossimo Giro il corridore che forerà dovrà cambiare la gomma e non farsi dare la ruota da un gregario come avveniva in passato per i capisquadra o per i meglio classificati), Fausto così si è espresso: «è questo il punto debole di tutte le innovazioni. Mi spiego con un esempio. Se Malabrocca (uno degli ultimi in classifica del Giro d'Italia 1949) forasse anche dieci volte in una sola tappa può essere sicuro che egli rientrerà immediatamente nel plotone poiché questo fila a trenta all'ora per buona parte della tappa... «Ma se per caso foro io, dopo dieci chilometri dalla partenza, me lo sa dire lei che succede? E se per caso ho la disgrazia di forare più volte in una sola tappa, cosa devo fare? Rompere la ruota io stesso per poterla cambiare? Devo dire allora che sono stato battuto da colui che vincerà il Giro? No, piuttosto dalla sfortuna e conseguentemente colui che vince è il più fortunato ma non il più forte. Qui non sono d'accordo con gli organizzatori».

Coppi si è fermato a Parigi fino a lunedì passato per assistere all'incontro Robinson-Stock; quindi, è rientrato a Castellania da dove, nei prossimi giorni, partirà alla volta di Roma per lucrare anche egli l'Indulgenza giubilare.

I MILIONI DEL PUGILATORE

A proposito di Robinson: gli organizzatori dell'incontro fra il nominato Robinson campione mondiale dei pesi welter e il francese Jean Stock, hanno garantito al primo una «borsa» pari a 10 milioni di lire più due milioni per il viaggio (Robinson viene in Europa dagli Stati Uniti), più il soggiorno gratuito a Parigi.

I suddetti organizzatori hanno escluso «a priori» qualsiasi possibilità di utile affermando che l'incontro è stato promosso unicamente allo scopo di ravvivare l'interesse del pubblico per il pugilato...

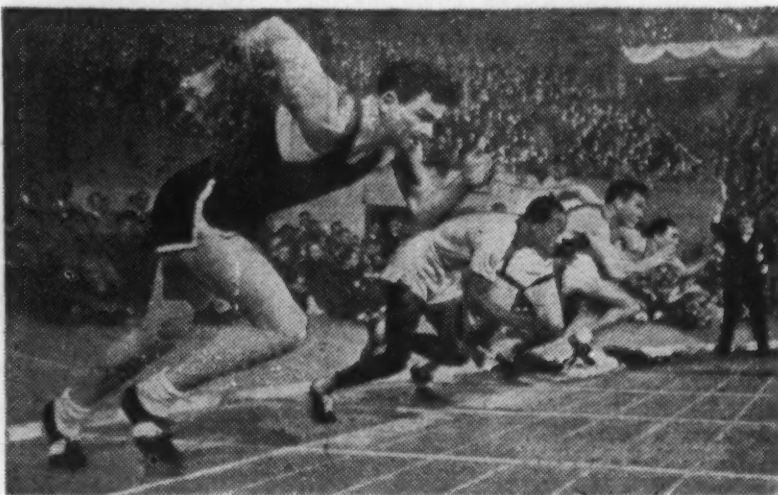
... Della qual cosa, a parer nostro, non si sentiva davvero l'urgente necessità.

«LE COLOMBIADI»

Per onorare la memoria di Cristoforo Colombo — in occasione dell'anno colombiano che va dal 12 ottobre 1950 al 12 ottobre 1951 — gli sportivi genovesi hanno elaborato un programma di grandiose manifestazioni internazionali nelle quali figureranno tutti gli sport. Fra l'altro, il 21 maggio passerà per Genova il Giro d'Italia, che concluderà nella «Superba» la sua terza tappa.

L'iniziativa è interessante e lo devole e ci auguriamo... che le due squadre genovesi, il «Genoa» e la «Sampdoria» non diano ulteriori dispiaceri ai tifosi locali proprio nel corso delle «Colombiadi».

CESARE CARLETTI



Spazio contro velocità

Scatto fulmineo in un incontro internazionale dei più noti campioni dei 100 metri. La meta è vicina, ma occorre raggiungerla in lotta con frazioni di minuto secondo

PAROLE INCROCIATE

	1	3	6	7	10	12	14	17	19	21
	2	4	6	8	11	13	15	18	20	22
1	2									
3	4									
5	6									
7	8	9								
10	11									
12	13									
14	15	16								
17	18									
19	20									
21	22									

ORIZZONTALI:

1. Ripete le tue parole - 2. Se la fa il tenore provoca fischii - 3. Viene dopo l'ottavo - 4. Abitanti d'Italia - 5. Supera il limone - 6. Provo' uno dei primi concilli della Chiesa - 7. A Pasqua si dipingono - 8. Così finisce il nonno - 9. Il Monviso gli dà i natali - 10. Adesso, subito - 11. Lo prendevano i mercenari - 12. Non è lungo - 13. — Lo dicono gli incerti - 14. Segue il mi - 15. Andare - 16. Il sale mutilato - 17. Invocati dagli artisti - 18. La pianta della fedeltà - 19. Risplende nel firmamento - 20. Pregar - 21. Esco di nuovo - 22. La dea della iniquità.

VERTICALI:

1. Lodi, elogi - 2. Vi riposano per sempre i fiumi - 3. Della stessa età - 4. I geografi studiano quelli orari - 5. Si infrange sulla spiaggia - 6. Dividono il popolo indiano - 7. Vuole sempre stare con ora - 8. Ho imparato e ricordo - 9. L'arte romana - 10. I santi li hanno sugli altari - 11. Un antico si francese - 12. A te - 13. Più in là - 14. Aumenta con gli anni - 15. Dona, offre - 16. Inizia la scala - 17. Sta nel polso - 18. Quando il sole è tramontato - 19. La musa della storia - 20. Fu ucciso da Carlotta - 21. Famoso precettore - 22. Scendere.

CINEMA

SEGRETO DI STATO di Sidney Gilliat

Un eminente chirurgo inglese viene invitato dal Governo di uno stato totalitario europeo a tenere alcune lezioni esemplificative nelle Università sovietiche. Lo scienziato accetta, ma nel corso di una difficile operazione, scopre che il paziente non è altro che lo stesso tiranno del paese che lo ospita. Nonostante gli sforzi compiuti, il dittatore muore e la polizia di Stato, per evitare crisi o rivoluzioni, sostituisce il Capo con un sosia. E' comunque necessario assicurarsi il silenzio dello scienziato che, a tale scopo, viene rinchiuso in prigione; ciò dispiace all'inglese democratico che, imbattutosi nella occasione propizia, fugge dal carcere, tentando di guadagnare l'aeroporto. Ma l'allarme è dato; lo scienziato nella sua fuga di casa in casa, si imbatte in una fanciulla, per metà inglese, che si incarica di facilitargli la fuga. Attraverso le impervie montagne della Bosnia, i due fuggono nella speranza di sfuggire al feroce inseguimento della polizia. Ma la rete è troppo fitta; i fuggiaschi vengono acciuffati e condannati a morte. L'esecuzione sta per aver luogo, quando giunge come un fulmine la notizia che il sosia del dittatore è stato ucciso da un anarchico alla presenza del popolo, plaudente sulla piazza. Non c'è più quindi ragione di sopprimere i due che, felici e beati ed a scanso d'ogni equivoco, raggiungono in fretta l'Inghilterra.

Douglas Fairbanks J. R. e Glynis Johns sono i due profughi e Jack Hawkins lo spietato Capo della polizia.

IL NEMICO CI ASCOLTA di Edward Sedgwick

Stanlio e Ollio tornano a noi in questo anzianotto film, realizzato nel 1943 allo scopo di propagandare, anche se in forma umoristica, la utilità del servizio ausiliare urbano. Naturalmente i due inseparabili compari, reclutati dal Servizio, riescono a combinare un buon numero di guai, riscattandosi però nella conclusione che li vede arrestare una pericolosa spia nazista e sventare un piano inteso a far saltare in aria uno stabilimento chimico.

Accanto ai sempre vegeti attori, appaiono Donald Meek, Edgar Kennedy ed Horace McNally.

C.C.C.: tutti.

PIERO REGNOLI

CONSIGLI DI IGIENE

I GUANTI

I guanti hanno nel pubblico una mediocre considerazione. Molti individui pensano che i guanti quando non hanno una ragione definita di essere per una necessaria difesa termica, rappresentano un segno inutile di tendenze aristocratiche; e per questo essi considerano spesso come appendici superflue dell'abbigliamento, create da uno snobismo civettuolo, e ritengono quindi che manca la ragione perché trovino posto nel guardaroba di tutti.

L'origine del guanto è relativamente recente; ed esso forma una parte dell'abbigliamento maschile e femminile comparsa molto tardi nella vita civile.

Gli antichi ignoravano questa difesa della mano; essa appare soltanto nel Medio Evo, prima come attributo di alcuni gruppi maschili e solamente più tardi il costume è passato dall'uomo alla donna.

Nel Medio Evo inoltrato il guanto è un segno distintivo del cavaliere (ed allora assume soprattutto un attributo di elemento difensivo) e dell'uomo fiamente educato.

In un certo periodo dello sviluppo civile esso comincia a presentare un significato di elemento estetico ed igienico. I cavalieri anche quando non combattono cominciano a portare guanti per una sensazione aristocratica del proprio io e forse per difendersi da contatti sospetti o decisamente impuri. Il sacerdote (specie quando si trova in alto nella scala gerarchica) a sua volta porta guanti quasi per indicare che vuole mantenere in istato di purezza la mano.

Più tardi è la volta della donna la quale trova nel guanto un elemento tangibile di eleganza e di distinzione.

Nel periodo della Rinascenza l'uso del guanto si generalizza e questa parte dell'abbigliamento assume importanza definitiva, talché l'uomo o la donna di riguardo non vi rinunciano ed anzi amano decorarlo diversamente sino a farne un vero e proprio oggetto di lusso.

Oggi in quasi tutti i paesi i guanti sono largamente impiegati soprattutto dalle donne, salvo bene inteso i casi e le occasioni nelle quali essi diventano necessari per la difesa termica delle mani.

Il pubblico continua a riguardarli come oggetti di scarso interesse pratico e come segni di raffinatezza nell'abito.

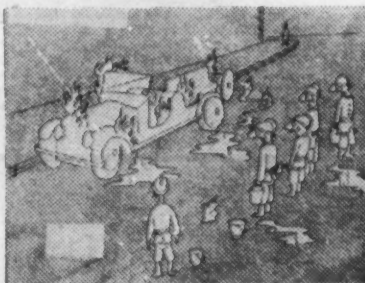
Tuttavia il guanto ha una vera e propria funzione igienica che in molti casi non appare trascurabile. I contatti della mano cogli oggetti e cogli individui più svariati sono numerosi, e rappresentano una delle occasioni più comuni per assumere materiali di varia natura che sarebbe bene stessero lontani da noi. I guanti sono gli scudi naturali che riducono in limiti piccoli gli inconvenienti di questi contatti; e visti da questo punto particolare di osservazione meritano di essere ritenuti tutt'altro che spregevoli agli scopi della difesa personale.

Ridiamo, se è possibile



IN CLINICA:

— Non c'è dubbio, voi avete il tifo.
— Ma se stamane il vostro collega mi ha detto che ho la polmonite.
— Sta bene: vedremo all'autopsia chi avrà avuto ragione.



Pompieri in imbarazzo: la loro auto si è incendiata

NOTIZIE MINIME

OLTRE LA CORTINA DI FERRO

DOVE I SACERDOTI NON FANNO POLITICA!

Abbiamo da Varsavia: «A nome della delegazione cecoslovacca ha parlato il sacerdote P. Plojhar, ministro dell'Igiene. Egli ha espresso la sua persuasione che i sacerdoti cattolici devono sostenere la lotta dei partigiani della pace, fare propaganda al socialismo, perché il socialismo non vuole la guerra. I sacerdoti devono essere all'avanguardia del movimento perché in tal modo combattono per un più felice avvenire dei popoli».

TUTTO FA BRODO!

Dice radio Mosca: «Allo scopo di intensificare la raccolta delle firme sotto l'appello di Stoccolma, i combattenti per la pace di Columbia hanno organizzato delle marce per la lotta per la pace, che hanno avuto luogo nella capitale della repubblica, nonché nella città di Moglin. A Bogotà, durante la prima tappa della marcia, sono state raccolte decine di migliaia di firme in onore del secondo congresso mondiale dei partigiani della pace». Che strani metodi! Strani metodi di propaganda invero. Comunque poco male fino a che la «marcia» resti tale e non si trasformi in «forzata» avendo come ultima meta le steppe siberiane.

LO DICONO PROPRIO LORO

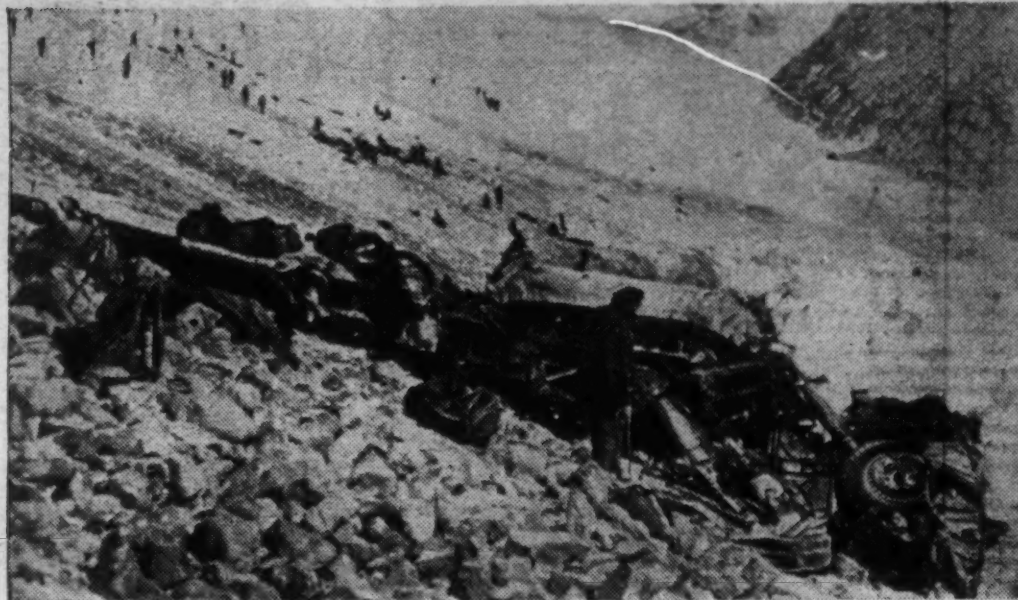
Dalla «Pravda»: «Sulla piazza di Kondratiev a Leningrado, appartenente al Distretto elettorale staliniano si svolgono comizi e riunioni. I lavoratori, ingegneri, tecnici e studenti si radunano tutti per sentire, quali grandi successi ha raggiunto la loro Patria e quanto grande e caro è il loro duce (sic!) Stalin. Il 17 dicembre tutti andranno a votare. Oggi si radunano negli accoglienti Circoli di Propaganda».

Nella Georgia la campagna elettorale si svolge febbrilmente. Il popolo georgiano dimostra la sua fedeltà al Partito di Stalin e Lenin ed il suo grande amore per il grande Stalin. Durante il comizio dello stabilimento di sarti a Tbilisi, l'operaia, compagna Sciznova, ha voluto esprimere il suo grande amore per Stalin. Evviva Stalin. Gloria al Duce di tutte le nazioni: Stalin».

EPSILON

L'osservatore romano della DOMENICA

FOTOCRONACA



ORE DRAMMATICHE SUL MONTE OBIQU

Quando giunsero le colonne di soccorso sul luogo dove si era abbattuto l'aereo dei pellegrini canadesi, la bianca distesa di neve si presentava coperta di cadaveri e di rottami. Non fu facile recuperare le vittime alcune delle quali già seppellite dalla neve che pietosamente andava ricoprendoli. I tecnici dicono che la morte dei viaggiatori deve essere stata istantanea per l'improvviso cozzo contro le rocce non viste dai piloti.



DOPO 300 ANNI

Dopo 300 anni l'abbazia di Valle Crucis nella verde pianura di Langollen torna ad essere officiata da un gruppo di monaci cistercensi. La Santa Messa tra i ruderi che raccolsero pagine di luminosa fede, viene celebrata sotto la pioggia e l'altare è coperto da un ombrello. Ma il ritorno è significativo.



Dal 1° al 12 dicembre, ore 18.30: CROCIATA DELLA BONTÀ. Tutti alla Radio per ascoltare la parola del Padre Lombardi.

Il ministro Pacciardi e il conte Sforza in cordiale conversazione durante uno spettacolo benefico. Molte le polemiche suscitate dai due uomini politici: il primo con i liberali e il secondo con gli estremisti che attribuiscono al Ministro degli esteri le decisioni dell'O.N.U. per l'Eritrea e la Libia.

Saigon la capitale dell'Indocina è praticamente accerchiata dalle forze di Ho-chi-Min. Solo qualche nave vi giunge per portare materiale e uomini di rincalzo. Tutta la Francia è impegnata a difendere lo Stato Associato dell'Indocina nonostante la propaganda avversa fatta dai «compagni» comunisti che operano in Francia.



10 milioni in un minuto e mezzo ha vinto Milonga e per essa l'allevatore della razza del Soldo. Il fantino Pacifici viene acclamato dalla folla.

